

XI.

TORNATA DI VENERDÌ 6 LUGLIO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):		Proposta di legge:	
Dazio consumo di Roma (CHIMIRRI)	Pag. 194	Comune di Vicari (Approvazione)	Pag. 203
Trattato di commercio col Montenegro (VISCONTI-VENOSTA)	194	Relazioni (Presentazione):	
Tribunali misti in Egitto (Id.)	216	Alunni delle cancellerie giudiziarie (CAPALDO)	194
Convenzione di Parigi per le merci in ferrovia (Id.)	216	Censimento (LUCIFERO)	194
Accordo commerciale con gli Stati Uniti (Discussione)	203	Biblioteca Marciana di Venezia (PINCHIA)	198
CARCANO (ministro)	206-12-15	Aggregazione del mandamento di Ciminna al circondario di Palermo (DI SCALEA)	203
CRESPI	203	Ferrovia Domodossola-Iselle (CAMPI)	203
LUZZATTI LUIGI (presidente della Commissione e relatore)	208-14	Aula provvisoria della Camera (MAZZIOTTI)	216
NOCITO	203-14	Colonia Eritrea (VISCONTI-VENOSTA)	216
SCIACCA DELLA SCALA	204-14	Verificazione di poteri.	194
VISCONTI-VENOSTA (ministro)	207	Votazioni di ballottaggio (Risultamento):	
Leva marina per il 1880 (Approvazione)	216	Commissario di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti	195
Edifici scolastici (Approvazione)	217	Commissione di vigilanza sull'amministrazione del Debito pubblico	195
Esercizio provvisorio dei bilanci a tutto dicembre 1900 (Discussione)	219	Commissario di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione	195
COLAJANNI	219	Commissario di vigilanza sul fondo speciale di religione e beneficenza per la città di Roma	195
FERRI	228	Votazione segreta:	
FORTIS	238	Regime doganale del caffè naturale, in vista di eventuali accordi col Brasile	216
FORTUNATO	240	Approvazione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la congiunzione della ferrovia italiana alla Svizzera attraverso il Sempione	216
Giuramento dei deputati: PISTOJA e VITALE 193-201		Convalidazione del Regio Decreto per applicazione del <i>modus vivendi</i> commerciale fra l'Italia e la Grecia	216
Interrogazioni:		Aggregazione del comune di Vicari alla pretura di Lercara-Friddi	240
Ispettore scolastico di Mistretta:		Accordo commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti	240
COLAJANNI	196	Leva di mare della classe 1880	241
GALLO (ministro)	196		
Sezioni di pretura:			
BALENZANO (sotto-segretario di Stato)	196-97		
CIRMENI	197		
COLAJANNI	197		
VISCHI	198		
Insequestrabilità e cedibilità degli stipendi:			
MARCHESANO	200		
MAZZA	200		
RICCIO	199		
RUBINI (ministro)	198		
SANTINI	199		
Processo Criscuolo:			
GIANTURCO (ministro)	201		
MONTI-GUARNIERI	201		
Osservazioni e proposte:			
GALLO (ministro)	195		
MONTI-GUARNIERI	194		
MORPURGO	195		
PANTANO	241		
PRESIDENTE	124		

La seduta comincia alle 14.5.

De Marinis, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente nell'Aula l'onorevole Pistoia, lo invito a giurare. (Legge la formula).

Pistoia. Giuro!

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Capaldo a presentare una relazione.

Capaldo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « *Ributazione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie.* »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Desidera parlare, onorevole Monti-Guarnieri?

Monti-Guarnieri. Pregherei la Camera di voler consentire la iscrizione di questo disegno di legge nell'ordine del giorno per la seduta di domani: si tratta di cosa urgente e forse di nessuna discussione.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, si intenderà approvata la proposta dell'onorevole Monti-Guarnieri.

(È approvata).

Onorevole Lucifero..

Lucifero. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Quarto censimento generale della popolazione del Regno. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Ed io prego la Camera di voler consentire che anche questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno per la seduta di domani.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, la proposta dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(È approvata).

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Chimirri, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga della gestione governativa del dazio-consumo nel comune di Roma.

Domando che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza ed inviato alla Commissione del bilancio per il suo esame.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distri-

buito ed inviato alla Commissione del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza chiesta dall'onorevole ministro per questo disegno di legge s'intenderà ammessa.

(È dichiarato d'urgenza).

Chimirri, ministro delle finanze. In nome del ministro degli affari esteri mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la convalidazione del decreto 10 giugno 1900 relativo alla proroga al 31 dicembre 1900 del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia ed il Montenegro del 10 marzo 1893.

Anche su questo disegno di legge domando l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro domanda che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È dichiarato d'urgenza),

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Salandra, di giorni 5; Fiamberti, di 4. Per motivi di salute, gli onorevoli: Coppino, di giorni 5, Maurigi, di 10.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono concessi).

Verificaz'one di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di ieri ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Cantù, Roberto Rampoldi — Sciacca, Giuseppe Licata — Pozzuoli, Michele Mazzella — Vicopisano, Guido Tizzoni — Bergamo, Giovanni Finardi — Avigliana, Andrea Scotti — Vergato, Luigi Rava — Gerace Marina, Raffaele Pelle.

Do atto alla Giunta di questa sua comu-

nicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un Commissario di vigilanza per la Cassa depositi e prestiti:

Votanti	N. 233
Ebbero voti:	
Daneo Gian Carlo . . .	128
Marescalchi	57
Schede bianche e nulle	48

Resta quindi eletto a far parte della Commissione suddetta l'onorevole Daneo Gian Carlo.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione:

Votanti	240
Pivano	voti 103
Ebbe poi voti:	
Berio	67
Schede bianche, 48 - Nulle	22.

La Commissione resta così composta: Rossi Enrico, Materi, Rizzo, Pivano.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari di vigilanza sul Debito pubblico:

Votanti	240
Camera	voti 123
De Luca Paolo Anania	> 114

Ebbero poi voti:

Massimini	67
Falletti	53
Schede bianche e nulle	44.

Furono eletti i due primi.

La Commissione resta così composta: Ferraris Napoleone, Camera, De Luca Paolo Anania.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina di

un commissario di vigilanza sul fondo di beneficenza e religione nella città di Roma:

Votanti	241
Colonna Luciano	voti 133
Sinibaldi	> 61
Schede bianche	44, nulle 3.

Eletto Colonna Luciano.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Per una mozione ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Ieri in principio di seduta l'onorevole presidente chiese che la Camera volesse stabilire il giorno in cui si dovessero svolgere la mozione che io ho avuto l'onore di presentare insieme ad altri colleghi per il miglioramento delle condizioni dei maestri e delle maestre elementari, e le altre mozioni presentate sul medesimo argomento.

Non si poté però deliberare, perchè non era presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica; ora vedendolo presente, e vedendo presente anche l'onorevole ministro del tesoro, io domanderei che lo svolgimento della mozione cui ho accennato e delle altre sullo stesso oggetto, fosse stabilito per la prima tornata dopo le vacanze alla ripresa dei lavori parlamentari.

Presidente. L'onorevole ministro acconsente?

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho difficoltà ad accettare la proposta Morpurgo, cioè che le quattro mozioni che si riferiscono allo stesso argomento dell'aumento di stipendio ai maestri elementari, vengano rimesse alla ripresa dei lavori parlamentari.

Morpurgo. Nella prima tornata.

Presidente. Allora così rimane stabilito.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima iscritta è quella dell'onorevole Colajanni al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere le ragioni che inducono l'ispettore scolastico di Mistretta a negare il visto ai certificati scolastici che devono servire per uso elettorale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Io ignoro non solo le ragioni che hanno indotto l'ispettore scolastico di Mistretta a negare il visto ai certificati scolastici che devono servire per uso elettorale, ma ignoro persino il fatto che sia stato negato il visto ai certificati suddetti.

Non ho potuto fare altro che chiedere notizie sul fatto, e, data l'esistenza del fatto, sulle ragioni che l'hanno determinato.

Perciò delle due l'una: o l'onorevole Colajanni le ragioni che io ignoro e i fatti che io non conosco egli non ignora, ma li conosce, ed allora mi indichi le ragioni e mi accenni i fatti; o l'onorevole Colajanni si trova nella mia condizione, ed allora io lo pregherei di attendere e di ripresentare la sua interrogazione allorquando mi sia giunta la risposta sia sui fatti, sia sulle ragioni che hanno determinato i fatti medesimi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni. I motivi precisi, che hanno indotto l'ispettore scolastico di Mistretta a negare il voto ai certificati scolastici, io li ignoro, come li ignora l'onorevole ministro. Mi duole però che il ministro li ignori ancora, poichè con un telegramma, io credo che sarebbe stato in tempo a poterseli far comunicare. Ad ogni modo mi riferisco a fatti che sono avvenuti ripetutamente. Gli ispettori scolastici, in fatto di facilitazioni elettorali, hanno dei criteri molto elastici; se sono amici del candidato sono larghissimi e vidimano i certificati scolastici che vengono loro presentati. Io non me ne lamento, perchè anche quando il diritto elettorale va a persone che non militano nel mio partito, io me ne rallegro, perchè sono tanti cittadini acquisiti alla cosa pubblica.

Però le parzialità sono enormi, e sono appunto queste parzialità che hanno indotto l'ispettore scolastico di Mistretta a negare il visto. È una mia supposizione, ed io spero che il ministro potrà darci in breve risposte più concludenti; ma ad ogni modo io dico che desidero che egli richiami gli ispettori scolastici all'osservanza precisa della legge senza parzialità e senza favoritismi.

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. Io mi debbo giustificare di una cosa sola, cioè del perchè non abbia chiesto le ragioni, che hanno indotto l'ispettore scolastico di Mi-

stretta a negare i certificati, per telegramma piuttosto che per lettera.

Ora io dirò all'onorevole Colajanni che la questione è un po' complicata, e non si possono avere per telegramma tutte le spiegazioni necessarie. Bisogna sapere a quale epoca si riferisce il corso di scuola elementare, fatto da coloro che chiedono i certificati scolastici, perchè secondo che siano anteriori o posteriori alle leggi del 1888 e del 1894 hanno bisogno di condizioni diverse.

Ora tutto questo per telegramma non è possibile esprimerlo.

Ecco perchè, non già perchè io tenessi in poco conto le osservazioni dell'onorevole Colajanni, ma per dare a lui miglior soddisfazione, ho preferito di fare la lettera piuttosto che il telegramma.

In quanto poi alla parzialità degli ispettori scolastici, l'onorevole Colajanni mi conosce bene e sa, che non sono un uomo da permettere parzialità nei funzionari che dipendono dalla mia amministrazione.

Mi si può accusare di eccessivo rigore, ma non di rilassatezza o di eccessiva larghezza; e se troverò ispettori che siano stati parziali nel rifiutare il visto ai certificati scolastici, provvederò, come si conviene a ministro che, senza umani riguardi, deve punire i funzionari che mancano al loro dovere.

Colajanni. Benissimo! La ringrazio dei suoi ulteriori schiarimenti.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dello stesso onorevole Colajanni al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda ripresentare il disegno di legge sulle sezioni di pretura »; ed un'altra sullo stesso argomento dell'onorevole Cirmeni « per sapere se e quando intenda di presentare il disegno di legge per l'istituzione delle Sezioni di pretura. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

Balenzano, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Gli onorevoli interroganti non ignorano, che l'onorevole Bonasi presentò un disegno di legge, sul quale la Commissione parlamentare non presentò la relazione; e se il problema vada risoluto o no, come progettava l'onorevole Bonasi, e che non accontentava tutti i desideri, il Governo non può dire oggi alla Camera. La Camera sa che è uno dei problemi di non facile soluzione; ed io mi

auguro che gli onorevoli interroganti diano tempo di potere studiare e presentare un progetto, che speriamo possa accontentare il più dei desideri possibili.

Presidenté. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni. Nè io, nè certamente l'onorevole Cirmeni, nè parecchi altri deputati fra cui un autorevole ex ministro presente, i quali hanno un vivissimo interesse a questa questione, ignoriamo i precedenti di questo disegno di legge. C'è anche un ministro, che dal banco suo si associa pienamente a me e ne sono lieto, ed anzi mi fa sperare di più.

Francamente noi siamo disgustati non di questo o di quel ministro, ma dell'ente Governo, il quale in questa questione delle sezioni di Pretura ha mostrato una... (qui dovrei adoperare una parola che non è parlamentare, e quindi me la rimangio) e dirò che non c'è nessuna severità di linguaggio che sia adatta al contegno del Governo da dieci anni in qua. Tutti i ministri guardasigilli hanno promesso di presentare la legge sulle sezioni di Pretura. Il solo Bonasi ne presentò una. (*Interruzioni dell'onorevole Finocchiaro-Aprile e di altri deputati*).

Anche il ministro Finocchiaro.

La Commissione che esaminò il disegno dell'onorevole Bonasi giustamente non se ne dichiarò soddisfatta, perchè questo disegno di legge non rispondeva affatto alle esigenze della giustizia, non tenendo conto alcuno delle indicazioni che erano fatte dalle Preture che domandavano la legge.

A me dispiace la risposta un po' evasiva del sotto-segretario di Stato. Se fosse presente il ministro di grazia e giustizia vorrei ricordargli una sua bellissima relazione all'Ufficio di statistica giudiziaria, relazione che costituisce il documento più eloquente in favore della legge che noi invociamo. Egli dimostrava che la litigiosità è veramente enorme e straordinaria in tutte le nostre Province meridionali, mentre sono precisamente queste le maggiormente colpite dalla legge sulla soppressione delle Preture del 1839.

Ora dover pagare le tasse in un modo esorbitante, e non avere nemmeno la giustizia accessibile, è cosa che non si comprende. Voglio sperare che l'onorevole ministro guardasigilli provvederà nel modo più rapido possibile, affinché questa eterna que-

stione venga una buona volta risolta, e non si traduca in una indegna canzonatura. Questo è il mio pensiero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Cirmeni. Mi associo completamente alle osservazioni del collega Colajanni.

Da parte mia poi debbo fare osservare all'onorevole sotto-segretario di Stato che la Commissione la quale era stata eletta per esaminare il disegno di legge dell'onorevole Bonasi, aveva terminato tutti i suoi lavori, aveva interrogato il ministro, ed aveva compilato un controprogetto. Il relatore, onorevole Vischi, aveva già pronta la relazione, e se questa non venne avanti non fu per colpa della Commissione, bensì per le condizioni parlamentari di allora.

Vischi. Chiedo di parlare. (*Oooh!*)

Cirmeni. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale si è limitato a dire che studierà. Ma tutti i ministri guardasigilli, compreso anche l'onorevole Gianturco, hanno studiato questa questione, ed hanno anche preparato dei progetti. Confido quindi che l'onorevole sotto-segretario di Stato voglia occuparsi seriamente della grave questione, non contentandosi di promettere di studiare, ma promettendo di presentare al più presto possibile il relativo disegno di legge.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Io non so come debba fare per accontentare gli interroganti.

Colajanni. Presentando una legge.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Ma non possiamo presentarla oggi. Siamo appena da dieci giorni al Governo; e mi pare d'aver dichiarato trattarsi di una questione che merita tutto l'esame del ministro. Davanti ad una proposta di legge, che fu presentata, la Commissione che la esaminò, non si dimostrò favorevole; d'onde la necessità che noi ci poniamo su di un'altra via. Ora, volete darci, o no, il tempo di esaminare il problema, per risolverlo in guisa di contentare, per quanto sarà possibile, le nostre popolazioni?

Quando presenterete, ci si domanda, questo disegno di legge? Noi siamo alla vigilia delle ferie; ed indiscutibilmente, alla ripresa dei lavori parlamentari, questa sarà una di quelle proposte che il Ministero presenterà

all'esame della Camera. Perciò confido che gli interroganti vorranno tenersi paghi di quanto ho dichiarato.

Colajanni. Ora siamo soddisfatti. Questo è un altro linguaggio.

Vischi. Chiedo di parlare, per fatto personale.

Presidente. L'onorevole Vischi ha chiesto di parlare, per fatto personale. Accenni il fatto personale.

Vischi. Il mio fatto personale non consiste tanto nelle parole, quanto nel senso di quel che ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato. Secondo l'onorevole sotto-segretario di Stato, a quanto mi è stato riferito, giacchè quando egli ha parlato ero assente, parrebbe che, se la proposta di legge presentata dal ministro Bonasi non venne in discussione, fu perchè la Commissione parlamentare, chiamata a riferire su di essa, non presentò la sua relazione.

Balenzano, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Ma chi l'ha detto?!

Vischi. Allora sono stato informato male. *(Rumori).*

Io che ebbi l'onore d'essere relatore di quella proposta di legge, tengo a dichiarare che la Commissione, animata dal desiderio di venire ad una conclusione, poichè le pareva che, dopo nove anni, da quando la Camera aveva chiesto insistentemente un provvedimento in proposito, non fosse lecito ritardare il provvedimento medesimo, la Commissione, dico, volle aderire, quanto più le fosse stato possibile, alla proposta dell'onorevole Bonasi.

La Commissione sperò che l'onorevole Bonasi volesse far suo il disegno di legge presentato dall'onorevole Finocchiaro-Aprile; ma, di fronte al diniego dell'onorevole Bonasi, essa fece una contro-proposta. E sempre per desiderio di concordia il ministro fu invitato privatamente ed ufficialmente di intervenire in seno alla Commissione; ma come già deplorai altra volta in piena Camera (cosa che ho diritto di fare anche oggi), l'onorevole Bonasi non rispose all'invito. Dopo avvennero i fatti parlamentari, a tutti noti, e lo scioglimento della Camera.

Ecco perchè la relazione, già pronta, non fu presentata. Ora dico, se l'onorevole presidente mi permette, all'onorevole sotto-segretario...

Presidente. Non posso. Si tratta di una in-

terrogazione; e poi, il fatto personale è esaurito.

Vischi. ... dopo nove anni di studio, venir qui a gittare la responsabilità del ritardo su d'una Commissione per giustificare l'asserito bisogno di altri studi, mi pare cosa molto grave. *(Rumori).*

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pinchia a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Pinchia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per la Biblioteca Nazionale di Venezia »; e chiedo che, attesa l'urgenza del disegno stesso, esso sia iscritto nell'ordine del giorno di domani.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

(La Camera delibera che questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno di domani).

Seguito delle interrogazioni.

Presidente. L'onorevole Riccio Vincenzo interroga il ministro del tesoro « sulle sue intenzioni circa il disegno di legge sulla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi. »

L'onorevole Santini interroga i ministri del tesoro e di grazia e giustizia « per conoscere se intendano mantenere gli impegni dei loro predecessori in ordine alla legge sulla insequestrabilità e cedibilità del quinto. »

L'onorevole Mazza interroga il ministro del tesoro « sui suoi propositi circa la ripresentazione del disegno di legge sulla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi. »

L'onorevole Marchesano interroga il ministro delle finanze « per sapere se egli non creda opportuno di ripresentare al più presto il disegno di legge sulla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi. »

Presidente. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro del tesoro.

Rubini, ministro del tesoro. Allorquando assunsi l'ufficio, trovai che il mio predecessore aveva già da tempo dato allo studio un disegno di legge analogo a quello che la Camera aveva rinviato alla Commissione nella Legislatura passata, e che tale studio era arrivato al punto di essere concretato in

articoli di uno schema di legge; tuttavia è mestieri che gli onorevoli interroganti lascino a me e al mio collega, il ministro di grazia e giustizia, il tempo sufficiente per studiare questa materia: i precedenti consigliano di farlo.

La Camera sa come si fosse accesa abbastanza viva la discussione intorno a questo soggetto.

Lo studio affidato dal mio predecessore ai più esperti funzionari di ogni Dicastero diede luogo a due relazioni sull'argomento: una di maggioranza e l'altra di minoranza. Anche questo fatto dimostra come il tema offra non lievi difficoltà sia rispetto agli impegni che ne possono venire all'Amministrazione dello Stato, sia nei riguardi stessi dello scopo al quale tende la proposta.

Ripeto però che è nostro intendimento di studiare la materia, e alla prossima ripresa dei lavori parlamentari faremo conoscere al Parlamento gli effetti dei nostri studi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. Confesso francamente che non posso dichiararmi soddisfatto delle parole del ministro. Avrei aspettato da lui non già la promessa di studiare, ma la promessa che a novembre avrebbe presentato il disegno di legge...

Gianturco, ministro di grazia e giustizia. Questo ha detto.

Riccio. No, ha detto che avrebbe studiato la questione, ed avrebbe poi, fra i due progetti, fra le due relazioni una di maggioranza e l'altra di minoranza, fatto a novembre conoscere i risultati dei suoi studi...

Rubini, ministro del tesoro. No, onorevole Riccio, ho detto che avrei portato alla Camera gli effetti di questi studi a novembre. Dunque vede che in altri termini sono d'accordo con Lei.

Riccio. Allora prendo atto della dichiarazione che a novembre sarà senz'altro presentato il disegno di legge sulla inasequstrabilità e cedibilità degli stipendi degli impiegati. Ne prendo atto tanto più volentieri, perchè a me pare che questa questione, studiata già da moltissimi anni, non richiegga ormai più nè lunghe indagini nè esame profondo, specialmente per parte dell'onorevole Rubini, che fu appunto uno dei deputati i quali presero a parlare allorchè il progetto passato venne in discussione, fece ad esso

alcune gravi obiezioni e propose la sospensiva. Egli sa meglio di me come il nuovo disegno di legge, preparato al Ministero del tesoro, risponda alle obiezioni che fece nello scorso novembre alla Camera; egli sa meglio di me che era già pronto un decreto con cui si ritirava il progetto passato e veniva data facoltà al ministro del tesoro di presentarne uno nuovo. Siamo dunque alla conclusione, ed a me pare che non vi sia più necessità, vi sia anzi pericolo, nell'indugi, o che senz'altro a novembre questa questione noi dovremo risolverla. Io credo, ed ho finito, che danno grandissimo sia derivato agli impiegati ed allo Stato dall'incertezza mostrata dai vari Governi che si sono succeduti, dalle loro esitazioni nel decidere la questione. Meglio la franchezza di dire che non se ne voleva far niente; meglio ancora, facendo a parer mio cosa buona ed equa, avere il coraggio di concedere la cedibilità, oramai richiesta dalla maggioranza; ma peggior partito è continuare nelle incertezze e lasciare che si moltiplichino le promesse senza che vengano mantenute. Mi auguro perciò che questa volta a novembre la questione sia finalmente risolta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Dichiaro, innanzi tutto, che mi associo completamente a quanto ha detto l'onorevole amico e collega Riccio circa la promessa, fatta dal Governo, di presentare a novembre o un disegno nuovo o quello lasciato dall'onorevole Boselli, che era pronto per essere presentato alla Camera. È veramente tempo di porre termine a questa agitazione, la quale non giova nè al Governo, nè a coloro che cercano di creare imbarazzi al Governo stesso, e fortemente danneggia una numerosa classe di onesti e poveri impiegati, i quali, a ragione od a torto, per me a ragione, domandano che si venga ad una soluzione.

Io ho creduto impegno d'onore ripresentare questa interrogazione, non solo perchè è una promessa, cui tenevo, ma anche perchè tengo ad altissimo onore d'essere stato il primo a portare alla Camera questa questione, quando dai colleghi della Estrema era aspramente combattuta. Ripeto: io mi affido alle dichiarazioni, rivedute e corrette, che ha fatto testè l'onorevole Rubini. Io ho mantenuto viva questa questione, anche contro

il parere di amici carissimi, perchè convinto della bontà del provvedimento, lo credo un'opera di giustizia. Checchè se ne dica, questi poveri impiegati sono vittime degli strozzini, ed è quindi opera di Governo e dovere di Parlamento il provvedere a che questa triste storia abbia una buona volta fine.

Dichiaro, quindi, che, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, confido pienamente che il Governo a novembre vorrà soddisfare questo suo impegno, pronto a ricominciare la campagna quando il Governo, ciò che non mi auguro, questo impegno non volesse soddisfare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. A mia volta due parole di risposta all'onorevole ministro, che ebbe la cortesia di parlare intorno alla mia interrogazione. Dichiaro di non poter essere soddisfatto delle parole dell'onorevole Rubini, appunto perchè esse suonano così:

« Nostro proposito è di studiare la questione e, alla riapertura della Camera, far sapere al Parlamento il risultato dei nostri studi. »

Francamente, onorevole Rubini, io attendevo da Lei una risposta più concreta e precisa.

Allorquando, or sono dieci o dodici mesi, il disegno di legge fu presentato dall'onorevole Boselli, fu appunto Lei, onorevole Rubini, insieme con gli onorevoli Giolitti e Sonnino, che ne domandò la sospensiva. Ella, onorevole Rubini, disse allora che era necessario di studiare la questione e la Camera, per far omaggio al suo voto, aderì a rimandare alla Commissione, la quale ora è sciolta, poichè fu sciolta la Camera, il disegno di legge.

Io rammento anche che l'onorevole Giolitti aggiunse: « sono dieci anni, che si studia questa questione; finirà che l'opinione pubblica penserà che, a forza di studio, noi faremo come lo studente di Padova del buon Fusinato! »

Io attendevo da Lei che almeno ci affidasse in questo, che qualunque fosse il risultato degli studi suoi, qualunque fossero le modificazioni, che volesse introdurre nell'antico progetto Boselli, Ella avrebbe presentato in tutti i modi un disegno di legge intorno all'argomento nel prossimo novembre. Che la

questione debba essere risolta è evidente. Da ogni parte d'Italia sorge unanime la voce degli interessi a reclamare un provvedimento, che è reclamato altresì da ragioni di moralità e di umanità.

È avvenuto che, avendo per la legge di inasequestrabilità degli stipendi tolto agli impiegati il modo di ricorrere al credito privato, se voi non consentite che, almeno per una quinta parte del loro stipendio, possano disporre del loro avere, in caso di marasma familiare, o lieto o triste, è evidente che essi debbono ricorrere a volgari strozzini i quali finiscono col sopprimere interamente il loro stipendio.

Questo, comè concetto di massima, è evidente che debba ispirare un disegno di legge; qualunque sieno le modalità di questa legge, questo concetto deve essere tradotto in atto. Ora, se l'onorevole Rubini vorrà, nella sua cortesia, dare affidamento intero che una legge sarà presentata in novembre, noi ci affideremo interamente a lui; in caso diverso io mi riservo di presentare una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchesano.

Marchesano. Io debbo aggiungere poche parole a quanto è stato detto dall'onorevole Mazza e dall'onorevole Riccio. La questione della sequestrabilità degli stipendi fu promessa solennemente e legislativamente colla legge 16 luglio 1888. Sono passati 12 anni; si tratta di un problema che interessa molte persone, e che le interessa fortemente; si tratta di un problema la cui soluzione può forse considerarsi come delicata, ma che certamente non è complicata; si tratta di un problema contro cui non sorgono interessi che siano rappresentati in questa Camera, perchè gli strozzini sono gente che può forse riuscire utile, ma che non credo abbia una rappresentanza qui che ostacoli il disegno di legge di cui si tratta. Si studia da 12 anni questa questione ed il pubblico non si piega a credere che l'amore sconfinato dello studio sia quello che porti il ritardo; invece ritiene che il ritardo derivi da ciò: che gl'interessi del paese si studino poco, perchè il troppo ed il poco producono gli stessi effetti. Ora, poichè noi ci troviamo con una Camera giovane ed un Governo giovanissimo... (*S'ride*) sì, l'onorevole Saracco è giovanissimo, ho visto che quanto a energia, quanto a vivacità,

è molto più giovane di me. (*Ooooh!*) Non so se nel resto sia altrettanto, ma glielo auguro. (*Ooooh!*) Dunque in queste condizioni io mi auguro che l'onorevole Rubini presenti al più presto un disegno di legge, tanto più che abbiamo tre disegni di legge in proposito: il disegno di legge antico del Ministero, che è stato accettato dalla maggioranza dell'ex-Commissione; il disegno di legge della minoranza della ex-Commissione stessa; un ultimo disegno di legge redatto per incarico dell'ex-Ministero e studiato da impiegati competenti. È vero che l'asino di Buridano per non scegliere fra due fasci d'erba aveva una scusa, cioè quella che i fasci d'erba erano tra loro egualmente distanti; ma qui mi pare un po' difficile persuadere il pubblico che a forza di studiare non si possa risolvere nulla, e perciò mi auguro che un disegno di legge sia presto discusso, affinché questa piaga sia finalmente levata.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Vitale, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

Vitale. Giuro!

Seguito delle interrogazioni.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro guardasigilli « per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico di quei magistrati che dal processo Criscuolo, che si dibatte a Velletri, è risultato essersi resi colpevoli di azioni poco corrette. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Gianturco, ministro di grazia e giustizia. Debbo pregare l'onorevole Monti-Guarnieri di rimettere la sua interrogazione a quando sarà definito il processo.

Egli intenderà facilmente le ragioni, per le quali domando il rinvio; le dichiarazioni, che io facessi in questo momento, potrebbero forse indirettamente influire sull'animo dei giudici; e son certo che questo pensiero è già sorto nell'animo dell'onorevole Monti-Guarnieri.

Una cosa sola posso dichiarare alla Camera; ed è che, se qualcuno abbia mancato al dover suo, farò il mio dovere, e i colpevoli saranno esemplarmente puniti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Io ho molta fiducia nell'energia del ministro guardasigilli; posso quindi tenermi pago delle sue dichiarazioni, però non so se il pubblico che vive fuori di quest'Aula possa tenersene pago come me. (*Commenti.*) Mi trovo oggi nelle stesse condizioni in cui mi trovai in un'analogha circostanza nella Legislatura passata, allorché presentai un'interrogazione a proposito del processo di Viterbo: mi si disse anche allora di aspettare la fine del processo. Ma io non ho inteso nè intendo in alcun modo di portar qui la mia voce pro o contro il pretore Criscuolo, del quale non m'importa niente affatto. (*Oooh!*) Io ho inteso semplicemente di ricordare alla Camera ed all'onorevole ministro che da documenti redatti da pubblici funzionari eletti nel processo Criscuolo sono venute in luce delle porcherie... (*Oh! oh!*)

Presidente. Ma onorevole Monti-Guarnieri!

Monti-Guarnieri. Le chiamerò azioni poco corrette. L'intenzione che mi ha mosso a presentare questa interrogazione è quella di ottenere che, quando il processo Criscuolo sarà finito, queste azioni poco corrette vengano punite e vengano punite esemplarmente, tanto più che alcune cose sono venute fuori a carico di funzionari che continuano ad amministrare la giustizia, ed io credo che non sia giusto che si faccia amministrare la giustizia a persone su cui pesano sospetti ed affermazioni di questo genere. Non voglio insistere nell'argomento perchè, come ho detto, ho piena fede, anche per i suoi precedenti, nell'onorevole ministro e nella sua energia, e spero che egli, tenendo alta la bandiera che ha sempre tenuto ferma, vorrà far pagare a chi ha rotto e far pagare in modo esemplare. Non aggiungo altro.

Gianturco, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gianturco, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Monti-Guarnieri, adoperando un linguaggio, che egli mi consentirà di dire un po' troppo vivace, cerca di trascinarci a discutere degli inconvenienti che sarebbero risultati o che saranno per risultare dal processo di Velletri. Ma per le ragioni, che già ho accennato, non mi lascerò trascinare ad una siffatta discussione. Solamente assicuro la Camera che a molti di quegli inconvenienti già

i miei predecessori hanno posto riparo; se altri inconvenienti appariranno, o se a qualcuno di quelli già apparsi non si è provveduto, provvederò energicamente a ripararvi, così come l'onorevole Monti-Guarnieri desidera.

Votazioni segrete.

Presidente. Essendo esauriti i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, passeremo all'ordine del giorno il quale reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Regime doganale del caffè naturale, in vista di eventuali accordi col Brasile.

Approvazione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera del 2 dicembre 1899 per la congiunzione della ferrovia italiana alla Svizzera attraverso il Sempione.

Convalidazione del Regio Decreto per applicazione del *modus vivendi* commerciale fra l'Italia e la Grecia.

Si faccia la chiama.

Fulci Nicolò, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Agnini — Alessio — Altobelli — Anzani — Arconati — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Balenzano — Barnabei — Barzilai — Basetti — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brizzolesi — Broccoli — Brunetti.

Calderoni — Callaini — Calleri Giacomo — Cambray-Digny — Campi — Cantalamessa — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casale — Catanzaro — Cavagnari — Celli — Chiappero — Chiapusso — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna — Colosimo — Compans — Corrado — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Crespi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — Del Balzo Gerolamo — Della Rocca — De Marinis — De Martino — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Lorenzo-Raeli — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Terranova — Di Trabia — Donati Carlo — Donnaperna.

Engel.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Gallini — Garavetti — Gattoni — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Giunti — Giusso — Grassi-Voces.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leali — Lemmi — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Malvezzi — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marchesano — Marcora — Maresca — Marsengo-Bastia — Marzotto — Matteucci — Mazza — Mazzella — Mel — Melli — Menafoglio — Merce — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Mirto-Seggio — Montagna — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morpurgo.

Nocito — Nuvoloni.

Orsini Baroni.

Pais-Serra — Pala — Pantaleoni — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Pavia — Pelle — Piccardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzato — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizza — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocco Marco — Romanin-Jacur — Romano — Rosselli — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Sciacca della Scala — Scotti — Severi — Sili — Silvestri — Simeoni — Sinibaldi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sommi-Picenardi — Sorani — Spada — Spagnoletti — Squitti — Staglianò — Stelluti-Scala.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Testasecca — Ticci — Tinozzi — Toaldi — Torielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi Domenico — Turbiglio.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Ventura Eugenio — Vicini — Vienna — Vischi.

Wollemborg.
Zannoni.

Sono in congedo:

Ceriana-Mayneri — Cottafavi.
Gianolio — Grippo.
Monti Gustavo.
Pini — Pozzo Marco.
Rizzetti

Sono ammalati:

Daneo Edoardo.
Fabri — Fasce.
Vollaro-De Lieto.

Assente per ufficio pubblico:

Ottavi.

Presidente. Lasciamo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Di Scalea a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Di Scalea. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge di iniziativa parlamentare per l'aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo.

Presidente. Invito l'onorevole Campi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Campi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per la ferrovia di accesso al valico del Sempione da Domodossola ad Iselle.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Approvazione della proposta di legge per l'aggregazione del comune di Vicari alla pretura di Lercara-Friddi.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per l'aggregazione del comune di Vicari alla pretura di Lercara-Friddi.

Si dia lettura della proposta di legge.

Radice, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 59-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

Articolo 1. Il comune di Vicari è separato dalla pretura di Alia ed aggregato a quella di Lercara Friddi a datare dal 1° gennaio 1901.

(È approvato).

Articolo 2. È data facoltà al Governo del Re di provvedere per Decreto Reale a quanto occorre per l'esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Questa proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Accordo commerciale stipulato fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Accordo commerciale stipulato fra l'Italia e gli Stati Uniti l'8 febbraio 1900.

Si dia lettura del disegno di legge.

Radice, segretario, legge. (Vedi Stampato, numero 38-A).

Presidente. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

L'onorevole Crespi ha facoltà di parlare.

Crespi. Dalla chiara e diligente relazione dell'onorevole Luzzatti sul disegno di legge per l'accordo commerciale con gli Stati Uniti e da un sommario esame delle tariffe, che verrebbero concordate tra i due Stati, mi pare di rilevare che effettivamente l'accordo non possa considerarsi, da parte della Camera italiana, che come l'augurio di un accordo maggiore; poichè, veramente, mi pare non possa contestarsi che molti e non lievi sono i sacrifici richiesti all'Italia mentre

quelli richiesti agli Stati Uniti sono di ben minore importanza.

Io perciò credo di non poter lasciar passare questo disegno di legge e addivenirne al voto senza esprimere il vivo augurio e senza domandare al Governo che prenda, nei limiti del possibile, l'impegno che questo accordo non sia altro che il preludio, il prologo, di un accordo ben più vantaggioso all'Italia.

E poichè un concetto consimile è consacrato nell'ordine del giorno presentato dalla Commissione che riferisce su questo disegno di legge, dichiaro di considerare quell'ordine del giorno come un necessario complemento al disegno di legge medesimo, atto a far comprendere all'altra parte contraente come la Camera voti a malincuore l'accordo propositole; e nell'eventualità di nuove migliori trattative attendo dalla cortesia del ministro competente, dichiarazioni atte a tranquillare l'animo mio.

Nocito. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Onorevoli colleghi! Questo accordo commerciale con gli Stati Uniti d'America, se da una parte ha realmente un vantaggio, dall'altra contiene un grave pericolo per l'esportazione italiana. Poichè è bene notare che l'accordo, che noi discutiamo ora, riguarda la sezione 3^a della tariffa Dingley, nella quale non vi sono che alcune voci, che gli Stati Uniti ci concedono o che possono concederci col solo consenso del presidente.

Vi è poi l'altra sezione, la 4^a, che contiene tutte le voci dei prodotti, la quale non si concede senza un trattato di commercio approvato dal Congresso.

Ora, in questo momento, la Francia ha già concluso un trattato di commercio in base alla sezione 4^a; ha ottenuto, cioè, 135 voci di prodotti simili ai nostri, avendo già ottenuto in precedenza un accordo per la sezione 3^a.

È dunque suprema necessità per l'Italia che sia, contemporaneamente, o almeno in un tempo vicino, ad essa concesso dagli Stati Uniti lo stesso trattamento fatto alla Francia mercè un trattato. Noi concediamo agli Stati Uniti quasi tutto quello che essi esportano in Italia, meno i petroli; mentre gli Stati Uniti a noi non danno che piccole

concessioni, o, per meglio dire, quello che ci potevano dare con la sezione 3^a.

L'onorevole nostro relatore, con la sua alta competenza, ha già abbastanza fatto notare quali saranno gli inconvenienti a cui andrà incontro l'Italia il giorno in cui sarà applicato il trattato di commercio tra la Francia e gli Stati Uniti. Ed io, senza combattere questo nostro accordo commerciale, che in fondo è un acconto sull'avvenire, vorrei però che la Camera, e con essa la Commissione e lo stesso Governo, valutassero bene quali potrebbero essere i danni, se noi concedessimo sin da ora quasi tutto quello, meno il petrolio, che esportano gli Stati Uniti d'America, senza avere ottenuto un trattato commerciale per la sezione 4^a, cioè per tutti i prodotti per i quali la Francia ha concluso il trattato.

Si tratta di una spada a doppio taglio: questo accordo commerciale potrebbe essere un avviamento al trattato di commercio, ma potrebbe anche toglierci di mano l'arma che abbiamo noi, perchè gli Stati Uniti concludano un trattato. Io comprendo che sarebbe facile ottenere questo dagli Stati Uniti se il Governo italiano, uscendo da quella via fatale di fiscalismi in cui si è sempre trincerato, e volendo davvero incoraggiare le nostre esportazioni, facesse qualche sacrificio sul petrolio, sacrificio che dovrebbe fare anche perchè il petrolio rappresenta la luce dei meno abbienti...

Bertesi. Bravo!

Sciacca della Scala ...sacrificio che dovrebbe fare, perchè, diminuendo il dazio sul petrolio, sarebbe facile fare un trattato oltre che cogli Stati Uniti anche colla Russia, due grandi Stati cui si potrebbe dirigere una parte grandissima della produzione italiana. Ma noi purtroppo seguiamo una politica commerciale e doganale a base di grandi errori.

Ieri abbiamo sacrificato due milioni e mezzo, e forse anche tre, al Brasile per il caffè, al Brasile dove noi non mandiamo che appena sedici milioni di nostri prodotti, mentre nulla crediamo di fare verso altri grandi Stati, i quali da noi importano più di cento milioni; e questa esportazione potrebbe anche triplicare segnatamente con la Russia e cogli Stati Uniti. Io poi non dispèrerei che, oltre all'accordo odierno, non si potesse fare, con gli Stati Uniti segnata-

mente, anche un vero e proprio trattato commerciale, specie se il Governo nostro si ispirasse al concetto di diminuire certi dazi doganali, i quali, oltre al giovare grandemente alle classi meno abbienti, ci darebbero anche la possibilità di concludere trattati di commercio, aprendoci così la grande via dell'esportazione della quale l'Italia agricola ha tanto bisogno. Giacchè in Italia non manca la produzione; per contrario, questa è esuberante, mentre è assai deficiente la esportazione e quindi il tornaconto.

Ad ogni modo, io credo che l'Italia dovrebbe in certa maniera avere qualche garanzia che un trattato commerciale sarà concluso con gli Stati Uniti; e perciò, insieme ad altri colleghi, ho proposto all'articolo primo un'aggiunta che suona così: « Il presente accordo commerciale cesserà di avere effetto dopo un anno se non si sarà concluso un trattato di commercio sulla base della Sezione IV della tariffa Dingley.

Ho voluto dire queste poche parole alla Camera perchè si tratta di un argomento molto importante, di un argomento che interessa grandemente quella economia pubblica del paese della quale maggiormente e principalmente dovrebbero interessarsi e Governo e Parlamento. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge specialmente in base all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, il quale considera l'attuale accordo come un avviamento ad un trattato commerciale che abbia cure più speciali e più sollecite dei nostri interessi.

Infatti è chiaro che con questo accordo si favorisce appena e lievemente una piccola parte delle nostre esportazioni, come, ad esempio, quelle che riguardano la canape, gli agrumi, le scorze di limone e di arancio, i marmi, le materie seriche, il sommaco macinato.

A prescindere però da questa questione d'indole tecnica commerciale, colgo occasione da questo disegno di legge per chiedere all'onorevole ministro degli affari esteri quali provvedimenti siano stati presi, sollecitati o conclusi cogli Stati Uniti di America per la tutela dei nostri emigranti; perchè sarebbe poca cosa provvedere alla tutela del nostro commercio, se non si provvedesse egualmente

e con maggior cura a tutelare i nostri connazionali che emigrano negli Stati d'America. I recenti fatti di linciaggio di cittadini italiani dimostrano come in alcuni Stati gli Americani non abbiano voluto rinunciare a quella giustizia sommaria che è la negazione di ogni giustizia e per la quale i nostri cittadini sono lasciati in balia delle ire e delle vendette degli indigeni, che negli emigrati credono sempre di vedere il rifiuto della nostra società.

Ho saputo con piacere che il Governo americano accetta l'idea che, quando si tratta dell'eccidio di stranieri dimoranti in questo o quell'altro Stato dell'Unione americana, essi devono considerarsi come posti sotto la tutela del Governo federale, e che a questi fatti criminosi si debba dare il carattere di reati di competenza delle Corti federali. Trattasi invero di reati contro la vita e l'integrità dei cittadini italiani, le quali sono tutelate dal trattato di amicizia e di commercio che l'Italia ha stipulato col Governo degli Stati Uniti d'America, e non già con questo o quell'altro Stato. È quindi giusto che i fatti medesimi contro le persone e la proprietà dei cittadini italiani debbano essere considerati come reati federali la cui punizione e la cui persecuzione non dovrebbe dipendere dalle autorità degli Stati locali, ma dovrebbe dipendere dall'autorità federale.

Ora su questa questione, la quale essenzialmente riguarda la tutela degli emigranti italiani, credo necessaria qualche spiegazione da parte del ministro degli affari esteri.

Ed è necessario che l'onorevole ministro degli affari esteri dia pure qualche spiegazione intorno al sistema di reclutare e reggimentare cittadini italiani nelle liste degli elettori, costringendoli a firmare domande che essi non intendono per ottenere la cittadinanza americana, bastando per le leggi del paese la sola domanda, senza bisogno della residenza, per essere ammesso all'esercizio del voto politico, e per essere considerato cittadino americano, e quindi perdere il carattere di cittadino italiano, e sottrarre il malcapitato emigrante che non sa nulla alla protezione dello Stato nostro.

Io credo che la questione della cittadinanza abbia bisogno di essere regolata mediante trattati in modo che non debba dipendere dal beneplacito di uno Stato spogliare un cittadino italiano della sua nazionalità. Ad

ogni modo una semplice domanda non deve bastare a sottrarre alla protezione dello Stato d'origine un cittadino italiano, ed è per queste ragioni, che credo superiori alla tutela delle mercanzie, che io domando qualche spiegazione all'onorevole ministro degli affari esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Risponderò molto brevemente alle osservazioni che furono fatte su questo importante disegno di legge.

La relazione dell'onorevole Luzzatti, i discorsi degli onorevoli Crespi, Sciacca e Nocito hanno messo in chiaro le condizioni di fatto e di diritto della questione. Essi hanno indicato in qual modo possa avviarsi la trattativa e come si possano raggiungere accordi commerciali fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. Essi hanno opportunamente richiamato lo stato attuale della legislazione degli Stati Uniti d'America in siffatta materia. Essi hanno rammentato le due sezioni, terza e quarta, della legge doganale americana; e quindi hanno chiarito come la discussione odierna non si riferisca che a una parte soltanto degli accordi desiderati fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, per agevolare gli scambi fra i due paesi.

Dunque oggi dobbiamo intrattenerci soltanto sull'accordo commerciale, che è stato stipulato nello scorso febbraio e che sta ora avanti alla Camera per la sua approvazione; accordo commerciale che si riferisce, come già fu avvertito, soltanto a quelle merci che sono espressamente indicate nella sezione terza della legge doganale americana; per le quali merci è consentito al potere esecutivo degli Stati Uniti di fare determinate riduzioni di dazi a favore delle importazioni da altri Stati, contro congrui compensi, senza che ci sia bisogno del consenso del Parlamento.

Per tutte le altre merci non indicate in quella sezione terza occorre, non soltanto un vero e proprio trattato, ma anche l'approvazione del potere legislativo dell'Unione americana.

Orbene, per completare i fatti, e anche per rispondere ai desiderî e alle domande degli onorevoli colleghi che si sono intrattenuti sulla questione, io devo aggiungere che il Governo italiano non ha mancato di es-

sere sollecito a portare la sua attenzione sulla convenienza che l'accordo commerciale si estenda anche ad altre merci non comprese nella sezione terza, è fin da principio incaricò l'Ambasciata italiana a Washington di trattare per tale intento col Governo americano.

Non è però da far meraviglia se, per la prima parte, si sia riusciti presto a stipulare l'accordo che ora attende il voto e l'approvazione del Parlamento, e non si sia invece riusciti ancora a concludere un simile accordo, o, per dir meglio, un trattato commerciale per tutta l'altra parte, ben più complessa e difficile.

E ancora per chiarire bene i fatti: è vero che la Francia è riuscita a stipulare un secondo accordo assai più esteso, in relazione alla sezione quarta della tariffa americana, cioè, anche per molte altre merci (157 voci) all'infuori di quelle indicate nella sezione terza, che riguarda la somma principale degli scambi commerciali fra l'Italia e gli Stati Uniti. Ma è altrettanto vero che quel secondo accordo non ebbe ancora l'approvazione del Parlamento americano, quindi non è ancora in attività; di modo che errerebbe chi credesse che ci sia un trattamento differenziale e molto esteso e grave, a danno degli scambi tra l'Italia e gli Stati Uniti di America, in confronto di quelli della Francia con gli Stati Uniti stessi. Dissi molto esteso e grave, perchè un trattamento differenziale vi è presentemente, ma soltanto per le poche voci indicate nella ripetuta Sezione terza, per quelle poche voci per le quali, fortunatamente, il Governo italiano è riuscito esso pure a stipulare un accordo del tutto simile a quello che è già da mesi in vigore per gli scambi tra la Francia e gli Stati dell'Unione Americana. Se la Camera oggi, come io non dubito, approverà questo accordo, ne verrà allora per effetto la parità di trattamento per le importazioni italiane come per quelle francesi sui mercati di quel ricco paese.

A ciò devo aggiungere che il Governo italiano, come ha ben compreso la utilità e l'urgenza, messa in tanta luce dalla Commissione referente sul disegno di legge in discussione, così intende e riconosce l'utilità e l'urgenza di proseguire nelle trattative già avviate per arrivare a un accordo commerciale più efficace e che si riferisca anche alle altre merci, che più interessano i nostri scambi con gli Stati Uniti d'America.

Comprenderà però la Camera che, riguardo a questa seconda parte, io non posso seguire il collega Sciacca della Scala nella via che egli ha percorsa, tracciando anche i mezzi specifici per conseguire l'intento, ossia, ciò che si deve domandare e ciò che si può concedere. Lo stesso collega Sciacca della Scala consentirà che io, da questo posto, non lo potrei fare senza imprudenza.

Credo convenga meglio correre addirittura alla conclusione, che per me è questa: le osservazioni contenute nella relazione della Commissione parlamentare, per quanto sieno ispirate anche a una critica severa, non sono però tali da mettere in dubbio l'evidente utilità e l'urgenza di approvare l'accordo commerciale che sta davanti alla Camera. Le concessioni che l'Italia fa, in compenso di quelle che riceve con questo accordo, non sono eccessive. Credo non occorra entrare ora (tanto più che siamo nella discussione generale) in una dimostrazione analitica; soltanto mi limito a rilevare che due o tre sarebbero le concessioni notevoli che l'Italia fa agli Stati Uniti d'America, per ottenere riduzioni, in proporzioni non lievi, nei dazi che incontrano alcuni dei nostri prodotti all'entrata negli Stati Uniti (vini, spiriti, tartari, pitture, sculture, ecc.). Le due critiche riguardano la concessione fatta sul dazio italiano degli olii di cotone e l'esonero completo del dazio di 3 lire per l'olio di trementina. Io osservo, prima di tutto, che è necessità, per l'indole stessa di questi negozi, il fare qualche sacrificio: non si può comperare senza spendere; bisogna dare e chiedere a vicenda, in equa misura. Orbene, quanto all'olio di cotone, se da un dazio di 24 lire, a cui è da aggiungere la tassa di fabbricazione, si concede la riduzione di due lire e mezza, consentiranno gli onorevoli colleghi che non è cosa tale da legittimare un giudizio severo, sulla concessione medesima. Così per l'olio di trementina. Vero è che l'esonero dal dazio, che presentemente è di tre lire per effetto dei trattati vigenti, significa una qualche perdita per l'erario; ma è anche vero che l'olio di trementina si usa in molte industrie, e nelle medicine, e quindi, che la lieve perdita, di una cinquantina di mille lire, per la finanza, è in buona parte compensata anche dai correlativi vantaggi per l'economia nazionale.

Fatte queste poche osservazioni, prego

gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto e la Camera di volermi seguire in quest'ultima considerazione. La Giunta referente, e gli altri onorevoli deputati nei loro discorsi, hanno concluso come senza dubbio l'accordo commerciale in esame meriti approvazione, specialmente perchè esso è la via di passaggio per arrivare a ulteriori accordi, all'altro più largo negoziato commerciale che è desiderabile si faccia, e spero potrà farsi presto, in base all'articolo 4 della legge doganale americana. In questo il Governo consente pienamente.

Da quanto ho detto fin qui credo risulti abbastanza, come il Governo non disconosca il suo dovere di usare la massima sollecitudine per condurre avanti la seconda fase delle trattative già da tempo in corso. Anzi, a questo proposito, prego la Commissione e la Camera di voler anche considerare se non sia meglio esprimere in modo più breve il concetto e il voto indicato nell'ordine del giorno, col quale si chiude la relazione. Io non vorrei dar motivo a prolungare la discussione su questo, e spero che l'onorevole relatore e gli altri deputati, che hanno parlato, vorranno volentieri consentire a sostituire a quella formula, che, secondo me, dice forse troppo, un'altra più sintetica che consegua ugualmente lo scopo, come sarebbe questa: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla discussione degli articoli. »

Per ora non ho altro da aggiungere, riservandomi di parlare, quando sia il caso, durante la discussione degli articoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. L'onorevole Nocito, a proposito di questo disegno di legge, ha toccato alcune questioni che veramente non hanno attinenza con le stipulazioni commerciali di cui si tratta. Avrei desiderato che egli si fosse attenuto alla buona consuetudine di prevenire un ministro, delle quistioni intorno a cui si intende chiedergli delle spiegazioni.

A me pare che l'onorevole Nocito abbia fatto allusione ad un triste fatto di linciaggio. Io ho già avuto occasione in questa Camera di dire che, in seguito a questo fatto, noi avevamo rivolto al Governo degli Stati Uniti la sola domanda che ci pareva degna,

la domanda cioè che giustizia fosse fatta, che fossero rintracciati i colpevoli.

Ora si trovano dinanzi al Congresso degli Stati Uniti due *bills*, per deferire alla competenza delle Corti federali i fatti contrari al diritto delle genti; vale a dire, a quella tutela, a quella protezione che i trattati assicurano agli stranieri stabiliti in qualunque parte degli Stati Uniti. Se questi due *bills* saranno approvati, certo verrà compiuto un progresso che era da lungo tempo invocato, e che mai non era stato raggiunto.

L'onorevole deputato Nocito ha parlato anche dell'acquisto della nazionalità americana. Il Governo, certo, non può impedire che cittadini italiani, stabiliti negli Stati Uniti od altrove, rinunzino alla loro nazionalità, per acquistarne un'altra; però il Governo non ritiene che la nazionalità italiana sia perduta, se non siano compiute tutte le formalità che, per le legge federale, sono richieste perchè la nazionalità degli Stati Uniti sia acquistata.

Del resto, intorno alle quistioni della nazionalità, si sta negoziando con gli Stati Uniti una convenzione. È un argomento assai disagiata, una materia assai spinosa; ma io non dispero che si possa giungere a qualche conclusione.

Queste sono le spiegazioni che, per quanto ho compreso il discorso dell'onorevole Nocito, mi è possibile il dargli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Luzzatti Luigi, presidente e relatore. Una vera fatalità pesa su questa Camera ed è che questioni così gravi, e che interessano tanto vivamente il nostro paese, giungano qui in momenti in cui l'ora del tempo, la stagione e mille altre circostanze non permettono di approfondirle. Ma, se vi è tema davvero grave, è questo ora sottoposto al nostro esame.

Nè posso partecipare all'ottimismo del ministro del commercio intorno alla presente negoziazione. Io credo che sia gravissima la situazione del nostro paese di fronte alla politica economica delle tre Americhe: Canada, Stati Uniti e Americhe spagnole, e ogni giorno, con qualche triste fatto, imponga a noi di meditarci sopra sul serio; non so dove si andrà a finire. Ieri, abbiamo approvato il più magro accordo che si sia stipulato; un accordo per effetto del quale, perdendo noi alcuni milioni...

Una voce a sinistra. Tre milioni.

Luzzatti Luigi, presidente e relatore. Non tre; speriamo che poi il consumo si svolga.

... perdendo noi alcuni milioni, ottenemmo dal Brasile la concessione d'una tariffa minima che, in alcuni punti, è cresciuta sull'antica, ma che in ogni modo il Brasile si riserva la facoltà di revocare, ogni volta che vorrà.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. La Francia non ha ottenuto di più.

Luzzatti Luigi, presidente e relatore. Lo so. La Francia non ha ottenuto di più; non disapprovo coloro che hanno fatto il sacrificio d'un negoziato così grave ai nostri interessi e anche al sentimento nostro. Era una triste necessità il piegare; ma sarebbe duro se ogni paese estero, sull'esempio del Brasile, lo imitasse, aumentando i dazi differenziali, ove l'Italia non ribassi la tariffa propria a volontà dell'altra parte.

Noi daremo ai Governi forestieri la facoltà di tirare indefinitamente sulla finanza italiana! Per ottenere quale risultato? Per ottenere, nel caso del Brasile, la speranza che sinchè a esso piaccia, ci manterrà la sua tariffa minima.

Ma passiamo ora a questo accordo commerciale che ci sta dinanzi. Io l'ho discusso profondamente col ministro degli affari esteri e col precedente ministro del commercio, l'onorevole Salandra, che l'hanno stipulato.

E mi dichiaro d'accordo con loro, perchè evidentemente vi sono delle necessità tristi alle quali convien piegare, ma non bisogna lodarsene troppo. Insomma altro è subire delle dure necessità altro è inneggiare ad esse...

Sciacca della Scala. Vi è il mio emendamento!

Luzzatti Luigi, presidente e relatore. Verremo anche a questo. Spero che Lei consentirà a ritirare il suo articolo aggiuntivo, come io manterrò naturalmente il mio ordine del giorno.

Gli Stati Uniti hanno due forme di trattare, tutt'affatto americane: una è quella della sezione terza, come hanno spiegato il ministro del commercio e l'onorevole Sciacca della Scala; l'altra è quella della sezione quarta. Ma badiamo bene che ci troviamo di fronte a un paese col quale quand'anche si è compiuta una negoziazione non si è mai sicuri dei suoi risultati ulteriori e definitivi, perchè gli Stati Uniti d'America maneggiano la clausola della nazione più favorita in modo affatto diverso da quello con cui la si ado-

pera in Europa. Per esempio, la Francia ha fatto cogli Stati Uniti un magnifico contratto, non ancora approvato dal Congresso di Washington, ma che è un capolavoro di genio diplomatico; gli Stati Uniti d'America per quelle 135 voci della loro tariffa, nelle quali concedono dei ribassi fino al 20 per cento, hanno preso l'impegno colla Francia, se fanno delle riduzioni ad altri paesi, di estenderle anche alla Francia, e la Francia poi non avendo ottenuto nè per i vini spumanti nè per i tessuti di lana nessuna concessione, gli Stati Uniti hanno preso impegno, se lo faranno ad altri Stati, di estendere subito siffatti favori anche alla Francia.

Ma questo è un modo privilegiato di applicare la formula della nazione più favorita, che gli Stati Uniti hanno usato alla Francia, ma che non applicano agli altri paesi per i quali in ogni negoziato si riservano la loro libertà d'azione. Quindi quando anche si è concluso un trattato di commercio con gli Stati Uniti non siete mai sicuri di sfuggire poi, per nuove concessioni fatte ad altri paesi, all'equivoco e ai pregiudizi dei dazi differenziali, nei quali è il vero pericolo della esportazione italiana. Ricordo che un giorno Quintino Sella ragionando in questa Camera di siffatta materia, diceva: Gli esportatori finiscono per accomodarsi a ogni forma di dazi quando non superino certi limiti, a condizione che sieno eguali per loro come per gli altri paesi.

Ma suppongasì che si ponga in vigore il trattato di commercio, quale fu stipulato fra gli Stati Uniti e la Francia, a tenore della sezione quarta della tariffa Dingley, e per effetto del quale, per esempio, gli oli d'olivo hanno il dieci per cento (mi pare) di dazio minore di quello che non toccherebbe all'Italia, le seterie francesi il cinque per cento meno delle seterie italiane, le frutta francesi hanno un dazio minore delle frutta italiane e così via discorrendo; è evidente che noi perderemmo gradatamente un mercato di quasi cento milioni, perchè tanto si estenderebbero le importazioni francesi favorite con dazio minore quanto si restringerebbero le nostre.

Quindi il problema come lo ha posto l'onorevole Sciacca della Scala è gravissimo e va espresso così: il nostro trattato che facciamo ora è un piccolo, anzi un minimo accordo, che favorisce quattro o cinque voci della nostra esportazione e non delle principali, e non ci

salverà se non riusciamo nel grande accordo da noi invocato, da un disastro economico. Imperocchè il peggio sarebbe che si rimanesse con questo mozzicone d'accordo commerciale con gli Stati Uniti d'America così che poi il Congresso americano approvando l'altro trattato fatto con la Francia, che riguarda quasi tutti i prodotti che mandiamo anche noi negli Stati Uniti, l'Italia fosse tagliata fuori da uno dei principali, dei più ricchi mercati del mondo.

Quando, per atto di esempio, le seterie francesi pagassero negli Stati Uniti d'America il 5 per cento meno delle seterie italiane, crescerebbe la ragione della difficoltà della concorrenza nostra che, anche a parità di dazio, non trova agevole nel mercato degli Stati Uniti la vittoria contro la Francia.

E così dicasi dei nostri olii, delle nostre frutta e di molti altri prodotti. Ma vi è un altro punto, accennato nella mia relazione, sul quale a me piace di insistere alla Camera. La Francia ha fatto magnificamente i suoi affari; ma essa ha trascurato alcune voci, per le quali è necessario che trattiamo noi ora. La Francia non si è curata dei marmi, dei formaggi, dei filati di seta, degli aranci, dei limoni, degli estratti di agri delle essenze, delle quali cose tutte dobbiamo curarci noi. Quindi, se da una parte possiamo rinunciare ad alcuni dei favori, conceduti alla Francia, e riguardano industrie essenzialmente ornamentali, che non ci toccano da vicino per la nostra esportazione, dall'altra la necessità della nostra economia nazionale ci obbliga a chiedere e a ottenere dagli Stati Uniti dei ribassi di dazi, che la Francia non chiese, perchè non riguardavano direttamente i suoi interessi. Questa è una questione più grossa di quella trattata ieri; ed è naturale, che, se col Brasile noi siamo stati costretti a chinare la testa e a pagare così caro un piccolo favore per ragioni alte, che io non disconosco, o riconosco sospirando e dolorosamente... perchè si può dover fare una cosa e dolersi di doverla fare... (*Segni di assentimento dell'onorevole ministro degli affari esteri*).

...(ho piacere che l'onorevole ministro degli affari esteri, assentendo, riproduca col suo assenso lo stato dell'animo mio), ma qui la questione è più grossa.

Il Brasile è una speranza, gli Stati Uniti sono una realtà!

Gli Stati Uniti sono uno dei paesi più densi di commerci del mondo; sono una splendida realtà, che non dobbiamo perdere e perderemmo se non si ottenessero gli stessi risultati, che ha conseguito la Francia.

Siamo ridotti a cullarci nella speranza che gli Stati Uniti respingeranno il trattato con la Francia.

In mezzo a tutti questi vantî di fratellanza dei popoli e di unità di cambi internazionali, fra tanto splendore di esposizioni universali, che invitano tutte le nazioni al banchetto comune, noi siamo ridotti a sperare dal male altrui il minor male nostro!

È una triste e stridente contraddizione tra le giuste aspirazioni ideali e la cupa realtà delle cose!

E certo anch'io, se come uomo desidero che il trattato di commercio tra gli Stati Uniti e la Francia si compia perchè è una potenza di cambi maggiori che arricchirebbe la umanità, quale italiano debbo dichiarare che, se non ci avrò, come spero, la mia parte anch'io, desidero che questo trattato non sia accolto. (*Si ride*).

Nella nostra coscienza da una parte vibrano le note geniali della umanità e dall'altra le note esclusive della nazionalità e, purtroppo, mentre teoricamente i pensatori le conciliano tra loro, nel campo del reale la triste realtà le separa. (*Benissimo!*)

Si è lasciato qui oggi travedere dallo stesso ministro del commercio che vi sia la possibilità che questo trattato con la Francia si respinga dal Congresso degli Stati Uniti.

Io posso parlare con più libertà, come usano i deputati americani...

Vi è la possibilità che sia respinto? Non lo credo; la mia opinione è che se ne ritarderà l'approvazione sino alla fine di questa lotta presidenziale, e che, se non si muti la politica doganale degli Stati Uniti con la nomina di un presidente democratico, il che non pare probabile, col Mac-Kinley, impegnato personalmente in questo accordo, o con un altro presidente repubblicano, la convenzione con la Francia si approverà.

Quindi il problema è netto; essendovi tutta la probabilità che il trattato con la Francia si approvi dagli Stati Uniti, per noi è una questione di essere o di non essere; bisogna ottenere gli stessi dazi per le merci similari, ovvero una grave iattura economica incomberà sul nostro paese. Il dissimularsi

ciò, il rimpiazzarsi in formule di secondaria importanza per non veder chiaro il problema, come dev'essere veduto, non mi parrebbe degno del Parlamento italiano. Così ho messe le cose, come dovevo, a posto; la Commissione consiglia di approvare questo piccolo accordo stipulato a tenore della sezione terza della tariffa Dingley.

Se il ministro degli affari esteri e il predecessore dell'onorevole Carcano non mi avessero persuaso (perchè abbiamo su questa questione consumato parecchio tempo insieme, anzi non consumato, ma usufruito) che la sezione terza è, per così dire, l'atrio, l'ingresso indispensabile per giungere alla sezione quarta, e che la ripulsa di questo piccolo accordo toglierebbe per sempre la speranza di poterne fare uno maggiore con gli Stati Uniti d'America, (perchè questi, punti sul vivo, quando non si fosse assecondato l'indirizzo della loro politica commerciale, il quale consiste prima nell'accordare i piccoli favori contenuti nella sezione terza dell'atto Dingley per passare poi alla sezione quarta, ci toglierebbe ogni modo di fare il grande negoziato se si respingesse il piccolo), io proprio non esiterei a rendere male per male.

Quando una grossa lotta economica si debba, impegnare per i molti dazi differenziali fra gli Stati Uniti e l'Italia a nostro danno, allora la impegnerei anche per questa piccola parte e respingerei il presente accordo. Ma poichè in questa materia la prudenza è anche fatta di equità e di accorgimento, non assumerò ora la responsabilità di un tale consiglio alla Camera, perchè gli Stati Uniti vivono sinora in pace con noi e non c'è nessuna ragione particolare che li spinga a restringere i cambi fra i due mercati. Agli Stati Uniti deve far lo stesso, per atto di esempio, di comprare i tessuti di seta in Francia o in Italia, a dazio identico.

Perchè gli Stati Uniti vorrebbero istituire in modo permanente un dazio differenziale a vantaggio della Francia e a danno dell'Italia, quando il consumatore americano accordandosi anche con noi acquisterebbe la libertà di comprare in due mercati la stessa merce, senza restringersi a uno solo?

Quindi non vedo *a priori* quale motivo sostanziale dovrebbe persuadere gli Stati Uniti a non concedere a noi quanto hanno concesso alla Francia.

Rimane la questione dei corrispettivi che certamente è gravissima.

Noi abbiamo già conceduti, per questi piccoli risultati ottenuti, dei favori abbastanza notevoli. Però non bisogna esagerarli. Il nostro collega Sciacca della Scala, che studia con tanta diligenza queste materie, parlava testè della concessione delle macchine e di tante altre parti della tariffa; ma badiamo bene che non di diritto ma di fatto gli Stati Uniti godevano già di questi favori in Italia. Per ragioni che ora non è il luogo di discutere, ma che vanno notate, il trattamento della nazione più favorita era già concesso agli Stati Uniti d'America, e pertanto essi usufruivano, non di diritto ma di fatto, della nostra tariffa convenzionale; quindi le concessioni nuove si riducono all'olio di trementina, al cotone, ai pesci escluse le acciughe, le sardine e il tonno.

Però si consolida il trattamento della nazione più favorita per diritto, e prima non esisteva che di fatto.

Questa è un'altra concessione che bisogna pur riconoscere. Tutto sommato, l'affare è magro: però meno magro di quello che la Camera ha votato ieri e costa molto più all'Italia... (*Interruzione dell'onorevole ministro delle finanze*).

Il mio amico Chimirri dice di no; ma se l'ora del tempo me lo consentisse vorrei dimostrargli, ed egli stesso, quantunque uso alle sottili dialettiche delle controversie parlamentari e forensi, dovrebbe riconoscerlo, che si tratta di affari magrissimi.

Chimirri, ministro delle finanze. Se lo avesse fatto ieri, avrei risposto.

Luzzatti Luigi, presidente e relatore. Allora mi dolgo del prudente silenzio di ieri.

È necessario però insistere sull'ultimo punto del nostro ordine del giorno che è essenziale. Non posso cedere alle preghiere che mi ha volte il ministro di agricoltura e commercio di rinunciare a quest'ordine del giorno; anzi oserei sperare che se il ministro dell'agricoltura e commercio mi consentisse quest'ordine del giorno, già concesso alla Commissione dall'onorevole Visconti-Venosta e dall'onorevole Salandra, quando abbiamo esaminato questo disegno di legge insieme, vorrei sperare che l'onorevole Sciacca della Scala rinuncierebbe allora al suo articolo aggiuntivo, il quale sotto forme prudenti e con fini di forte

difesa reca una modificazione all'accordo commerciale che noi stiamo discutendo.

L'articolo 3 di questo dice infatti:

« Dalla data di tale proclama il presente accordo avrà pieno vigore ed effetto, e continuerà ad averlo fino allo spirare dell'anno 1903, e, se non sarà denunziato da nessuna delle due Parti un anno prima dello spirare di detto termine, esso continuerà ad aver vigore per un anno dopo la data in cui una delle Alte Parti contraenti avrà notificato all'altra la sua intenzione di por termine all'accordo stesso. »

L'onorevole Sciacca della Scala modificherebbe questo articolo 3, quando vuol concedere al nostro Governo la facoltà di denunciarlo dopo un anno dalla sua applicazione, mentre questo accordo ci obbliga per tre anni e solo dopo questo termine ci dà la facoltà della denuncia.

Ora noi possiamo scrivere tutto quello che vogliamo nelle nostre leggi, ma l'approvare l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Sciacca della Scala equivarrebbe a fare aprire un nuovo negoziato, il quale non avrebbe valore se non dopo il consenso dell'altra parte contraente; equivarrebbe quindi alla sospensione del presente accordo. Però, se sospendiamo l'accordo, i nostri tartari, le nostre feccie di tartaro, gli oggetti d'arte e qualche altra cosa, continuerebbero a pagare i dazi differenziali degli Stati Uniti, e io vi ho dimostrato nella mia relazione che la Francia ha già accresciuto notevolmente le esportazioni di questi prodotti, mentre l'Italia l'ha diminuita, appunto perchè la Francia gode in America quei dazi differenziali di favore che si torcono a danno dei prodotti italiani.

L'articolo dell'onorevole Sciacca della Scala ritarderebbe questi benefici, ma ritarderebbe anche i negoziati per la sezione 4^a della tariffa Dingley, perchè mi hanno persuaso le ragioni dell'onorevole ministro degli affari esteri e dell'onorevole Salandra, accettate ora dall'onorevole Carcano, che coll'approvazione del piccolo accordo si può forse agevolare la via alle trattative future e si può risparmiare una grande iattura all'economia nazionale. Io non mi assumo quindi la responsabilità di ostacolare questo accordo. Esso è la via che, secondo coloro che hanno la responsabilità di siffatte trattative, può sola condurre all'altro accordo, senza del quale

le nostre esportazioni sarebbero gravemente danneggiate.

Sono tutte congetture codeste e semplici speranze, lo so; noi procediamo per induzioni sottili e dubbie perchè si tratta d'indovinare la volontà dell'altra parte contraente. Ma esplorando queste cose con quell'esperienza che l'uso dei negoziati consente, a me pare che, senza abbandonarci a soverchie fiducie, si possa sperare su un avviamento verso accordi maggiori. Ma appunto perchè la Camera vuole espresso questo pensiero, l'ordine del giorno della Commissione deve essere mantenuto integralmente; e io spero che l'onorevole Sciacca della Scala e i suoi colleghi non siano disposti a rinunciare al loro articolo aggiuntivo se non insistendo alla lor volta perchè l'ordine del giorno della Commissione sia votato quale espressione netta della volontà della Camera, capace di dar forza al Governo nell'ulteriore difficile negoziato e non d'indebolirlo.

Ora, onorevole Carcano, perchè vuole essere più crudele del suo predecessore Salandra e dell'onorevole Visconti-Venosta, che pur consentirono alla Commissione l'approvazione di questo ordine del giorno? Noi dobbiamo insistervi, come dobbiamo pregare l'onorevole Sciacca della Scala a ritirare il suo articolo aggiuntivo. Tuttavia questo articolo ha però, a mio avviso, un effetto pratico, ed è quello d'indicare al Governo che, spirato il triennio dell'accordo, ove non si fosse potuto ottenere il grande trattato che ci è indispensabile per scansare un grave guaio, la Camera non consiglierebbe nè questo, nè un altro Ministero, a prorogare per tacita concessione, o apertamente, il piccolo patto che oggi voteremo.

Per siffatte ragioni, messo bene in chiaro lo scarso valore del presente patto, conducente forse a un più grande risultato che ci è indispensabile per scongiurare un massimo pericolo minacciato ai nostri cambi internazionali, rinnovo alla Camera il voto della Commissione perchè si approvi questo accordo, circondato di tutte queste cautele ben determinate, senza ombre e senza equivoci, senza illusioni insomma, così funeste in siffatte materie. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Io spero di poter rispondere in modo esauriente

a un discorso lungo e dotto con un discorso molto breve e molto semplice.

L'onorevole Luzzatti ha supposto un dissidio che non c'è...

Luzzatti Luigi, presidente e relatore. Lei non lo ha neppure negoziato!

Carcano, ministro di agricoltura e commercio... e mi ha accusato di soverchio ottimismo; accusa che veramente non merito.

L'onorevole Luzzatti, nel principio del suo discorso, ha fatto una carica a fondo contro l'accordo col Brasile, o per dir meglio contro il disegno di legge che fu discusso ieri. Per quel disegno di legge la Camera ha già deliberato; e la deliberazione, quantunque non sia ancora uscita dall'urna, non può più essere suscettibile di discussione da parte mia. Quindi non parlerò del Brasile; soltanto voglio profittare di un insegnamento che mi dà lo stesso onorevole Luzzatti: insegnamento che merita tanto più di essere raccolto, in quanto è appoggiato dall'alta autorità di Quintino Sella.

Egli ha detto bene. Quando si tratta di dazi doganali, di diritti di confine fra Stato e Stato, assai più che alle cifre assolute bisogna guardare alle cifre relative; perchè quello che cercano gl'industriali e i commercianti sui mercati esteri è la parità di trattamento con i concorrenti. Orbene, è appunto per questo argomento, onorevole Luzzatti, che la Camera ha fatto buon viso alla proposta del Governo per la riduzione del dazio sul caffè, perchè per quella via bisognava passare per potere arrivare a conseguire sui mercati brasiliani la parità di trattamento con i concorrenti francesi i quali, per quella stessa via, hanno già ottenuto, come in questo momento credo abbiamo ottenuto noi, l'accordo commerciale col Brasile. E veniamo alla questione che ci occupa.

Di ottimismo non mi si può accusare; poichè io dissi, e ripeto, che mi auguro che il Governo italiano possa riuscire a ottenere quello che altri ha già ottenuto, e, cioè, un trattato commerciale cogli Stati Uniti d'America, che risponda alle maggiori esigenze per il crescente sviluppo degli scambi fra i due paesi.

Questo augurio credo sia permesso di farlo, benchè non mi dissimuli le difficoltà, le quali sono pure dimostrate dal fatto che dal 1898 il Governo italiano e la sua rappresentanza a Washington si occupano della

facenda e non sono ancora riusciti a ultimarla. Poi, non mi nascondo l'altra difficoltà dell'approvazione da parte del Parlamento americano. A questo proposito è bene mettere in chiaro qui davanti alla Camera quello che nella relazione non è abbastanza spiegato: e cioè che l'accordo definitivo commerciale con la Francia, ossia il trattato, è stato conchiuso fra i due Governi, ma non è stato ancora attuato; quindi, il trattamento differenziale oggi si riduce a ben poca cosa, e col voto che oggi, credo, darà la Camera cesserà d'aver effetto. La differenza sarà tolta quando la Camera dia il suo voto a questo accordo, bene inteso senza l'emendamento dell'onorevole Sciacca della Scala.

Su questo emendamento è inutile che io mi intrattenga, perchè il relatore della Commissione, e di ciò lo ringrazio, ha già esposto tutte le ragioni per le quali non può essere accolto. In fatto, esso significherebbe non approvare il presente accordo. E ormai pare a me non occorra addentrarmi molto di più nel merito della questione. Io riapilogherò tutto, non con molte parole, ma con poche cifre.

Qual è il sacrificio che facciamo noi, accettando questo accordo? Ecco: noi perderemo — secondo le cifre del 1899 — lire 47 mila per il dazio di tre lire sull'olio di trementina e 143 mila lire per le due lire e cinquanta che riduciamo sull'olio di cotone, il quale olio di cotone, oltre il dazio di 24 lire, è colpito, come dicevo, da 14 lire per tassa di fabbricazione. Dunque, dalle lire 38 di protezione, scendiamo alle 36 e mezzo.

Finalmente perdiamo duemila settecento lire per la riduzione che facciamo sui pesci marinati o sott'olio, dai quali abbiamo escluso, nell'accordo italo-americano, tutto quello che interessa l'industria nazionale, cioè il tonno, le sardine e le acciughe. Sommando, sono 193 mila lire.

E così, con meno di 200 mila lire, acquistiamo due grandi benefici. Il primo, che non è spregevole, è quello di essere a condizioni pari dei nostri concorrenti di altri paesi sul mercato americano per il tartaro, per l'acquavite, per l'alcool, per i vini e i vermouth, per le pitture e le sculture; tutte cose, queste, che interessano molto la nostra produzione; riduzioni che non sono lievi, perchè, com'ebbi già occasione di dire, corrispon-

dono al 25 o al 30 per cento del dazio americano.

Questo è il primo vantaggio. Poi viene l'altro vantaggio, che è stato messo bene in luce dall'onorevole Luzzatti, e anche di ciò vivamente lo ringrazio; cioè, che per tal modo ci mettiamo sulla via per poter rendere, se non facile, per lo meno possibile, l'accordo commerciale in base alla sezione quarta della tariffa americana.

Pare a me di avere, con questo, detto abbastanza per chiarire, meglio di quello che non avessi potuto fare nel mio primo discorso, quali siano le ragioni per le quali il Governo crede che l'accordo commerciale che ci sta davanti sia meritevole dell'approvazione del Parlamento.

Mi resta a dire una parola sola circa l'ordine del giorno.

Circa l'ordine del giorno...

Luzzatti, presidente e relatore. Era già stato accettato dal Ministero!

Carcano, ministro d'agricoltura e commercio....è inutile far questioni di parole. Io credevo che sostanzialmente ci fosse l'accordo fra me e la Commissione, quando dicevo che l'identico concetto si poteva e forse conviene esprimere in modo più sintetico.

Una soverchia importanza agli ordini del giorno non uso dare; tuttavia voglio ancora pregare la Commissione e il suo relatore di voler considerare (ma non ne faccio certo questione) se sia necessario dire tutte queste parole: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo a tenore delle quali l'approvazione del presente accordo renderà più agevoli le stipulazioni già iniziate, ecc. » Non è egli vero che nel verbale della discussione già ci sono tutte queste dichiarazioni? Infine diciamo pure, se vuoi, che « il presente accordo renderà più agevoli le stipulazioni già iniziate nel trattato di commercio cogli Stati Uniti sulla base della Sezione IV della tariffa Dingley, a tutela delle maggiori esportazioni italiane », ma ometterei le altre parole: « oggidì colpite da dazi troppo alti e spesso anche differenziali. »

Questo è il desiderio che io mi permetto di esprimere; ma se l'onorevole relatore se ne duole, piuttosto che prolungare di un minuto la discussione, io abbandono a lui e alla Commissione la formula dell'ordine del giorno.

Ringrazio gli onorevoli oratori delle ragioni che hanno aggiunte alle mie, per di-

mostrare l'utilità e l'urgenza dell'accordo, e mi fo lecito osservare che si tratta di un accordo che ha la data dell' 8 febbraio; e che dall' 8 febbraio in poi abbiamo il trattamento differenziale delle voci...

Luzzatti, presidente e relatore. Questo è vero.

Carcano, ministro di agricoltura, e commercio.... delle quali discutiamo; sicchè c'è non soltanto un pericolo *in mora*, ma un danno presente attuale, che il voto della Camera è chiamato a far cessare. Non ho altro da dire.

Presidente. Dunque, se ho ben compreso, l'onorevole ministro dichiara di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, ma esprime il desiderio che siano soppresses le ultime parole: « Oggidì colpite da dazi troppo alti e spesso anche differenziali. »

Prego il relatore di dire se la Giunta accetta di sopprimere quelle parole.

Luzzatti, presidente e relatore. Se il presidente permette che l'onorevole Sciacca della Scala risponda ad una mia domanda, farei un solo discorso, invece di due.

Nocito. Domando di parlare.

Presidente. Il regolamento non permette che un discorso solo ed io non posso consentire nè all'onorevole Nocito, nè all'onorevole Sciacca della Scala, di parlare due volte in una stessa questione, se non per fatto personale o per una semplice dichiarazione.

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare per una semplice dichiarazione.

Presidente. A suo tempo avrà facoltà di parlare.

Desidero dunque di sapere dal relatore se la Giunta accetti la soppressione delle parole indicate dal ministro.

Luzzatti Luigi, presidente e relatore. Io mantengo quest'ordine del giorno e ne dirò brevemente le ragioni.

Prima di tutto la forma di quest'Aula è tale che non si possono trovar vicini i componenti le Commissioni della Camera e quindi non potrei interrogarli.

Presidente. Del resto siamo tutti in condizione di non poter sentire.

Luzzatti Luigi, presidente e relatore. Dunque lo mantengo intero, perchè deve esprimere il pensiero della Camera rispetto a questa nuova e non tollerabile situazione fatta ai cambi italiani negli Stati Uniti d'America.

Presidente. Dunque lo mantiene.

Onorevole Nocito, Ella non può parlare se non per fatto personale.

Nocito. Ho chiesto di parlare precisamente per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Nocito. Ho chiesto di parlare per fatto personale, perchè l'onorevole ministro degli affari esteri mi ha accusato di esser uscito fuori del regolamento, o fuori del seminato come si suol dire.

Presidente, Che non è il regolamento! (*Viva ilarità*).

Nocito. Ora io credo che, quando si parla di canape, di seta, di scorze di limone candite o non candite, si possa parlare della pelle dei nostri connazionali che sono linciati senza forma di giudizio e a furia di popolo.

Io non ho chiesto che di questa questione si fosse trattato negli articoli relativi al trattato di commercio con gli Stati Uniti; ma nessuno mi negherà una certa attinenza che c'è tra le mercanzie e i mercanti, tra le cose esportate e gli esportatori, e che io debba e possa chiedere all'onorevole ministro degli affari esteri a che punto siano le pratiche relative a questa questione di considerare come reati federali, attribuiti alla competenza delle Corti federali, i reati che si consumano a danno dei nostri connazionali.

D'altronde io ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri delle spiegazioni che mi ha date, sia a proposito di questa questione, come a proposito dell'altra relativa alle trattative della cittadinanza italiana negli Stati Uniti d'America.

Quanto al rimanente, siccome io mi sono associato all'ordine del giorno della Commissione, non ho altro da dire, perchè l'onorevole Luzzatti ha abbastanza dimostrato il suo concetto. Credo che quest'ordine del giorno armi meglio e renda più forte il Governo per le ulteriori trattative.

Quindi volere inneggiare a questo trattato e non ammettere che si accetta a denti stretti, mi pare proprio di voler fare violenza alla natura. (*Si ride*).

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Sciacca della Scala. Io debbo fare una breve dichiarazione che concerne anche l'articolo

primo al quale ho presentato un emendamento.

Presidente. Ora si tratta della discussione generale, la quale deve terminarsi con l'approvazione, o no, dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Quindi, se Ella crede di non fare questa dichiarazione, ne parleremo dopo all'articolo primo.

Sciacca della Scala. Io faccio adesso questa dichiarazione intorno al mio voto, e mi riferisco anche al ritiro della mia proposta.

Presidente. La faccia.

Sciacca della Scala. Anzitutto mi auguro che negli Stati Uniti d'America non si leggano le tornate della Camera italiana; perchè, qualora si leggessero, a me dorrebbe che l'onorevole ministro del commercio avesse detto, alla vigilia delle trattative e della conclusione di un trattato di commercio con gli Stati Uniti, che l'Italia con quest'accordo è venuta a perdere solamente 225 mila lire circa, come mi pare abbia detto.

Orbene, io posso affermare non essere esatto quanto ha detto l'onorevole ministro del commercio; poichè noi concediamo parecchi milioni all'America nel senso che noi attualmente diamo all'America la clausola della nazione più favorita, senza esservi obbligati...

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Ma ho detto in aggiunta a quello che diamo oggi.

Sciacca della Scala. Non mi sembra; Ella ha parlato di tre cespiti, mentre (legga bene) noi abbiamo concesso per le macchine agrarie, parti staccate di esse in ghisa, in ferro ed in acciaio; strumenti scientifici in rame, bronzo, ottone od acciaio, ecc., e per molti altri titoli per i quali, il giorno in cui non facessimo un trattato con gli Stati Uniti, noi potremmo benissimo anche non conceder loro il trattamento della clausola della nazione più favorita.

Invece dopo questo accordo noi siamo disarmati. Quindi non è esatto che l'Italia, con questo accordo, conceda il poco che l'onorevole ministro ha detto; l'Italia invece concede moltissimo. Ora io mi auguro che se in America leggeranno le nostre tornate parlamentari, sappiano che l'Italia, per potere aumentare i suoi traffici con gli Stati Uniti, ha già in anticipazione fatto grandi sacrifici.

Io ho cercato il mezzo di potere infirmare l'accordo dopo il periodo di un anno, se non si fosse concluso un trattato in base alla sezione 4ª; ma non ho difficoltà a ritirare la mia

proposta, sicuro che l'onorevole ministro degli affari esteri vorrà bene assicurarci che, prima della scadenza, egli denuncierebbe il presente accordo ove non si fosse concluso il trattato vero e proprio.

Presidente. Onorevole Sciacca, non rientriamo ormai nella discussione.

Sciacca della Scala. Un minuto solo, signor presidente. L'articolo terzo della terza sezione dice così: « che il presidente degli Stati Uniti quando si persuade che gli Stati contraenti non adempiano alle condizioni della Convenzione, egli sospende d'autorità propria gli accordi commerciali ». Per conseguenza noi sottoponiamo l'accordo attuale al pensiero ed all'arbitrio del presidente degli Stati Uniti; e così quando egli abbia dichiarato che i fatti non rispondono più allo spirito della Convenzione, per questo solo egli non ci darà più il compenso che ci ha promesso.

Il mio articolo aggiuntivo quindi non era eccessivo. Ad ogni modo, siccome la Commissione mantiene integralmente il suo ordine del giorno, io mi associo ad esso: ed insieme coi colleghi che hanno sottoscritto il mio emendamento aggiuntivo, lo ritiro, associandomi all'ordine del giorno della Commissione.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Una parola sola. Quando io ho parlato della nuova perdita che fa la finanza per questo accordo commerciale, ho fatto il solo conto della perdita nuova, ossia di quella da aggiungere allo stato presente. Quindi e la doglianza e la rettificazione dell'onorevole Sciacca della Scala non hanno ragione di essere.

Presidente. Passeremo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio insiste nel chiedere la soppressione delle ultime parole dell'ordine del giorno?

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. È indifferente; me ne rimetto alla Camera.

Presidente. Allora metterò a partito l'ordine del giorno, che rileggo:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo a tenore delle quali l'approvazione del presente accordo renderà più agevoli le stipulazioni già iniziate di un trattato di commercio con gli Stati Uniti sulla base della sezione IV della tariffa Dingley, a tutela delle maggiori esportazioni italiane

oggi colpiti da dazi troppo alti e spesso anche differenziali. »

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

L'articolo unico del disegno di legge sarà a suo tempo, secondo il regolamento, votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole Mazziotti ha facoltà di presentare una relazione.

Mazziotti. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione per la maggiore spesa di lire 125,000 per la costruzione di un'Aula provvisoria.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati, e il disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri per presentare alcuni disegni di legge.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente la Convenzione di Parigi 16 giugno 1898 per il trasporto internazionale della merce in ferrovia.

Un altro disegno di legge per una nuova proroga quinquennale dei tribunali misti della riforma in Egitto.

Finalmente mi onoro di presentare la relazione circa l'andamento della Colonia Eritrea.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questi due disegni di legge e di questa relazione del Regio Commissario per la Colonia Eritrea.

Saranno stampati e distribuiti.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Annuncio alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Regime doganale del caffè naturale in vista di eventuali accordi col Brasile:

Presenti e votanti . . .	267
Maggioranza	134
Voti favorevoli	231
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Approvazione della convenzione fra l'Italia e la Svizzera del 2 dicembre 1899 per la congiunzione della ferrovia italiana alla Svizzera attraverso al Sempione:

Presenti e votanti . . .	270
Maggioranza	136
Voti favorevoli	235
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Convalidazione del Regio Decreto per applicazione del *modus vivendi* commerciale fra l'Italia e la Grecia:

Presenti e votanti . . .	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	226
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Approvazione d'un disegno di legge per la leva marittima.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per la leva di mare della classe 1880.

Si dia lettura del disegno di legge.

Fulci Nicolò, segretario, legge. (Vedi Stampato, n. 45-A).

La discussione generale è aperta.

Nessuno essendo iscritto, e nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dei singoli articoli.

Art. 1.

Gli iscritti della leva di mare della classe 1880, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non avranno dritto all'assegnazione alla 3^a categoria, saranno tutti assegnati alla 1^a categoria.

È fatta eccezione soltanto per coloro che, come aggiunti, provengano da leve anteriori a quella della classe 1878, nelle quali, pel numero avuto in sorte, avrebbero dovuto appartenere alla 2^a categoria.

(È approvato).

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle precedenti leve sui nati nel 1878 e 1879 in base all'articolo 53 del testo unico delle leggi sulla leva di mare, approvato con regio decreto n. 5860 (serie 3^a) del 16 dicembre 1888,

ove sieno riconosciuti idonei ed assegnati alla 1ª categoria nella leva del 1901, assumeranno la ferma di due anni, se nati nel 1878, e quella di tre anni, se nati nel 1879.

(È approvato).

Art. 3.

Il ministro della marina potrà durante l'anno 1901 mandare in congedo anticipato gli iscritti arruolati di 1ª categoria con la classe 1877, quali rivedibili, per infermità od imperfezioni fisiche, della classe 1876, dopo che essi abbiano compiuto tre anni di ferma.

(È approvato).

Presidente. Passeremo poi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge relativo ai prestiti ai Comuni per edifici scolastici.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: proroga della legge 8 luglio 1888, che autorizza la Cassa dei depositi e prestiti a concedere ai Comuni del Regno mutui per provvedere alla costruzione, all'ampliamento, e ai restauri degli edifici scolastici.

Si dia lettura del disegno di legge.

Fulci Nicolò, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 48).

Presidente. È aperta la discussione generale.

Nessuno essendo iscritto, e nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

(Si approvano senza discussione i seguenti articoli).

Art. 1.

Per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici o di parti di edifici esclusivamente destinati a uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, dichiarati Corpi morali, i Comuni del Regno potranno ottenere un concorso da parte dello Stato al pagamento degli interessi dei mutui che, nel limite massimo di 70,000 lire per ogni mutuo e per ogni edificio, vengano loro concessi,

fino a tutto l'anno 1909, dalla Cassa dei depositi e prestiti, alle condizioni prescritte dalle leggi 17 maggio 1863, n. 1270, 27 maggio 1875, n. 2779, e 11 giugno 1896, n. 461.

I prestiti saranno accordati sulle proposte fatte dal ministro dell'istruzione pubblica a quello del tesoro.

Art. 2.

Il concorso dello Stato sarà concesso, con decreto del ministro dell'istruzione pubblica, per un periodo di tempo non maggiore di 35 anni; e per tutto il periodo stesso sarà stabilito in una quota annua costante, corrispondente alla differenza tra il saggio normale dell'interesse e quello del 2 per cento.

Art. 3.

L'onere assunto dal Governo per il concorso di cui sopra, non potrà eccedere lire 50,000 annue, e i relativi stanziamenti saranno iscritti nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Art. 4.

Fra le domande riguardanti scuole elementari dovranno accogliersi di preferenza quelle dei Comuni che precedentemente non ebbero mutui di favore e che per la gravità delle imposte, per le difficili condizioni economiche e per le esigenze locali della istruzione, saranno riconosciuti più bisognosi dell'aiuto del Governo.

Avranno diritto a speciale riguardo quei Comuni che annetteranno agli edifici scolastici i campi sperimentali per l'insegnamento pratico dell'agricoltura e quelli che comprenderanno negli edifici stessi alloggi convenienti da cedere gratuitamente ai maestri.

Quanto alle domande di prestiti per gli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, si terrà conto delle condizioni dell'ente morale, dell'importanza dei servizi che esso rende all'educazione popolare, e della utilità dei lavori.

Art. 5.

Il concorso, di cui all'articolo 2, verrà dal Ministero dell'istruzione pubblica corrisposto annualmente alla Cassa dei depositi e prestiti.

Qualora gli edifici, costruiti, ampliati o restaurati con prestiti di favore, si fossero

destinati a uso diverso da quello per il quale il mutuo fu concesso, il Ministero dell'istruzione pubblica, ove non consenta al mutamento di destinazione, avrà diritto di revocare il concorso, rivalendosi contro il Comune per le somme già pagate, e cessando dal corrispondere il contributo alla Cassa dei depositi e prestiti, a cominciare dall'anno successivo a quello in cui la revoca fu decretata.

Art. 6.

Entro i limiti degli articoli 1 e 2, potranno valersi delle disposizioni della presente legge le Provincie e i Comuni per gli edifici destinati all'istruzione secondaria classica, tecnica e normale, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere.

In casi eccezionali, uditi il Consiglio di Stato e il Consiglio superiore della pubblica istruzione, le Provincie e i Comuni potranno anche valersene per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi.

L'onere a carico del Governo per gli edifici menzionati in questo articolo non potrà eccedere lire 25,000 annue, e i relativi stanziamenti saranno iscritti nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Art. 7.

Le norme per l'esecuzione della presente legge saranno stabilite in un regolamento da approvarsi con Decreto Reale, su proposta dei ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.

Votazione.

Presidente. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto di questi disegni di legge.

Si faccia la chiama.

Pavia, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Afan de Rivera — Aguglia — Alessio — Altobelli — Anzani — Arconati — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Balenzano — Barnabei — Barzilai — Basetti — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bettòlo — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Biscaretti — Bo-

nacossa — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Bovi — Branca — Brizzolesi — Broccoli — Brunialti.

Calderoni — Calissano — Calleri Giacomo — Cambray-Digny — Cantalamessa — Cantarano — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Capoduro — Carboni-Boj — Carcano — Casale — Catanzaro — Cavagnari — Cerri — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna — Colosimo — Compans — Corrado — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Crespi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Gian Carlo — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — Della Rocca — De Marinis — De Martino — De Nava — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Lorenzo-Raeli — Di Terranova — Di Trabia — Donati Carlo — Donnaperna.

Engel.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florenza — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara — Freschi — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galli — Gallini — Garavetti — Gattoni — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Giusso — Grassi-Voces — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lemmi — Leone — Leonetti — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lovito — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi — Manna — Mantica — Maraini — Marchesano — Marcora — Marsengo-Bastia — Marzotto — Matteucci — Mazzella — Mel — Melli — Menafoglio — Merzi — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Mirto-Seggio — Montagna — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morpurgo.

Nocito.

Orlando — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Pantaleoni — Papadopoli — Pascolato — Pavia — Pelle — Perla — Pinchia — Piovene — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzato — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Rava — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Rizza — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Santini — Saporito — Sciacca della Scala — Scotti — Simeoni — Sinibaldi — Siotto — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sommi-Piconardi — Sorani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spirito Francesco — Staglianò — Stelluti-Scala — Stringher.

Tedesco — Testasecca — Ticci — Toaldi — Torielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi Domenico — Tripepi Francesco — Turati — Turbiglio.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Vendemini — Veneziale — Ventura Eugenio — Vicini — Vienna — Vischi — Vitale.

Wollemborg.

Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Bracci.

Ceriana-Mayneri — Cottafavi.

Gianolio — Grippo.

Monti Gustavo.

Pini — Pozzo Marco.

Rizzetti.

Sono ammalati:

Daneo Edoardo.

Fabri — Fasce.

Vollaro-De Lieto.

Assente per ufficio pubblico:

Ottavi.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Proroga a tutto dicembre 1900 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1900-901.

« Articolo unico. »

« L'autorizzazione data al Governo del Re con la legge 30 giugno 1900, n. 230, di esercitare provvisoriamente e non oltre il mese di luglio 1900 gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1900-901, è estesa fino al 31 dicembre 1900, ferme restando tutte le altre condizioni, volute dalla legge medesima. »

La discussione generale è aperta.

Primo iscritto è l'onorevole Colajanni che ha facoltà di parlare.

Colajanni. Onorevoli colleghi, questo mio discorso fu preannunziato all'indomani delle così dette comunicazioni governative. Non vi sorprenda la frase « cosiddette comunicazioni governative, » imperocchè tutti qui speravamo, al presentarsi di un nuovo Ministero, di apprendere qualche cosa delle sue intenzioni, di apprendere qualche cosa di quello che era avvenuto durante la crisi, e su le cause della crisi stessa. Però, per quanto bene disposti, per quanto benevoli verso il nuovo Ministero, a pochi di noi poté riuscire di trovare nelle comunicazioni del Governo quello che si potesse accettare come un programma, che potesse servire di guida nell'avvenire.

In verità non nascondo che, allorché mi proposi di parlare di queste comunicazioni del Governo, avevo in animo di scendere ad una analisi delle persone che erano state chiamate a farne parte. Comprenderete tutti, egregi colleghi, che io, volendo parlare delle persone, certamente non intendevo scendere ad alcuna volgarità; non intendevo offendere menomamente gl'individui che stavano al banco dei ministri; le persone, però, considerate nei loro precedenti, mi dovevano servire come indici delle cose che esse, in appresso, avrebbero detto e sostenuto. Ed invero, quando noi apprendemmo che entravano a far parte del Ministero l'onorevole Gallo e l'onorevole Bruno Chimirri, un certo senso di meraviglia fu in tutti noi; poichè tutti ci domandammo se questi non fossero veramente due individui che stavano agli antipodi nella grave questione del Regolamento; questione risolta; questione, per così dire, sepolta; questione la quale ci ha dato agio d'ammirare il grande patriottismo di coloro che, ieri, erano ferocissimi nel volere strozzare la libertà della tribuna parlamen-

tare, ma che poi, convinti, trascinati, per così dire, mal volentieri anche, dalla fatalità delle cose, si erano sobbarcati al sacrificio di coadiuvare con tanti altri egregi uomini a ristabilire in questo Parlamento la libertà della tribuna parlamentare.

E questo primo periodo si è chiuso con soddisfazione grandissima della Camera tutta, la quale si è vista liberata della grave questione del Regolamento. Ma le persone rimangono; e rimangono altre persone come indici di altre cose non di secondario valore, ma importanti; poichè tutti converranno meco che, quando si va a combinare un Ministero, non è facile trovare un'accolta di uomini che pensino perfettamente allo stesso modo circa le cose importanti e quelle secondarie.

Ma no, io credo che fra gli egregi individui che stanno seduti in quel banco, ve ne siano alcuni dei quali vado lietissimo della personale amicizia. Ma io, per esempio, fra la finanza democratica dell'onorevole Carcano ed i concetti tributari dell'onorevole Rubini, l'accordo non credo che possa essere perfetto, anzi credo che debba essere scarsissimo.

E quando vedo allo stesso banco dei ministri l'onorevole Saracco e l'onorevole Chimirri, io ricordo che il Saracco è un degno rappresentante dell'antica sinistra del Parlamento subalpino, le mille miglia lontano, in fatto di politica interna, dalle idee dell'onorevole Bruno Chimirri il quale, sia detto a suo onore, non ha nascosto mai i propositi suoi completamente antagonistici a quelli di questa parte della Camera.

Mi sono di conforto gli onorevoli Saracco e Morin, e perchè mi siano di conforto, consentitemi che ve lo dica in ultimo, non *pour la bonne bouche*, come mi suggeriscono, ma perchè l'ordine del mio discorso a questo mi conduce.

Riepilogando, le persone che siedono a quel banco rappresentano per me, e forse per molti fra voi, l'incertezza e la contraddizione nella finanza, nella legislazione sociale ed ignoro quello che rappresentano nella politica estera la quale, nel momento presente, è il perno essenziale di ogni discussione politica italiana.

Politica interna. La vita del Ministero certamente è stata breve (ed io, se deve go-

vernar bene, glie l'auguro lunga) e non ha avuto modo di esplicarsi.

Date le incertezze e, se non temessi di mancare di rispetto, direi: le inconcludenze delle prime comunicazioni, noi speravamo di udire qualche cosa di più dalle dichiarazioni successive. Ma ci fu una interrogazione dell'onorevole Bovio che non doveva esser presa per quello che diceva nella forma delle parole, ma per lo spirito suo. Quella interrogazione voleva dire molte cose ed aspettava molte risposte. Era formulata in modo cortese ed elevato: ma il ministro dell'interno, astuto, come sempre, sfuggì di entrare nel nodo della risposta, e nulla potemmo apprendere al di là di quello che già sapevamo.

Qualche cosa si seppe, ma non dal Governo, di quello che maggiormente si sperava di conoscere, circa le origini, lo svolgimento, e la soluzione della crisi.

Questo apprendemmo, come sapete, dalla bocca dell'onorevole Sonnino il quale, presa occasione da una dichiarazione nella discussione del regolamento, ci fece conoscere che il passato Ministero, visto il risultato delle elezioni del 3 e 10 giugno, credette di non poter disporre più in questa Camera di una maggioranza tale da consentirgli la vita. Io non raccolgo l'autorevole informazione di un autorevolissimo giornale di parte conservatrice, che da Milano ci annunciava di essere stato licenziato il Ministero passato da chi aveva il diritto e la facoltà di licenziarlo. In verità, per quanto creda che sieno stati bene informati e il giornalista conservatore e il leader dell'antica maggioranza, che non si sa ancora ben chiaramente se sia la maggioranza attuale, ed è uno dei punti che noi vorremmo vedere chiariti in questa discussione, io non posso acconciarmi a questa spiegazione. E non posso acconciarmi perchè tutti gli atti posteriori del Ministero e di quell'alto potere dello Stato a cui io ho accennato poco prima furono tali da escludere completamente e l'azione dell'alto potere, e il ravvedimento ed il riconoscimento del significato delle elezioni del tre e dieci giugno.

Essi certamente, cioè il Ministero e l'alto potere, non avrebbero atteso la elezione del presidente della Camera nuova, non avrebbero impegnato una lotta, non avrebbero fatto la nomina dei senatori, avvenuta come tutti sanno, se certamente non avessero avuto

intenzione di affrontare la conseguenza ultima delle elezioni del tre e del dieci giugno.

Nessun raggio di luce dunque da questa parte. Un raggio di luce ci fu in questa Camera, e venne dall'alto del seggio presidenziale; venne col discorso Villa, che fu raggio di luce il quale c'infuse nuova vita, ci dette coscienza della nostra forza e incoraggiamento a perseverare nella via che abbiamo battuta sinora. (*Commenti*).

Ho accennato a questa incertezza all'interno.

Non stiamo meglio, come vi dissi, in quanto alle finanze; alle finanze, che oggi sarebbero maggiormente in discussione trattandosi di dover accordare l'esercizio provvisorio per altri cinque mesi. Certamente non è il caso di andare a discutere tutte le cifre di questo esercizio provvisorio. Non può essere in me, come non sarebbe certo nell'animo di chicchessia, l'intenzione di voler fermare il funzionamento della vita dello Stato in questo momento, negandolo.

La discussione è stata lunga per vedere se sia raggiunto o no il pareggio, nè si presta questo momento alla ripetizione della discussione per quanto sin d'ora io possa avere la ferma convinzione che quel pareggio, tanto decantato, che quel pareggio che si è detto sempre di aver raggiunto, quest'araba fenice non vi sia ancora completamente e sicuramente. Dico sicuramente, egregi colleghi, poichè il pareggio di un bilancio d'un miliardo e 700 milioni all'incirca, quant'è il bilancio dello Stato italiano, noi non lo possiamo considerare mai come un bilancio veramente in pareggio definitivo e consolidato sino a quando questo pareggio non è che l'accidente di un solo anno.

Pensate che v'è fra gli introiti principali dello Stato, quel prodotto del dazio doganale sui cereali cui da un giorno all'altro voi potete essere costretti a rinunciare. E quando questo avvertimento vi viene da me, non potete menomamente pigliarlo in sospetto, poichè io sono partigiano del dazio sui cereali per ragioni economiche, ed è questo uno dei dissensi che ho con molti amici di questa parte della Camera. È però innegabile che se si presentassero congiunture come quelle del 1898, gli uomini che sono al Governo mancherebbero completamente al loro dovere se non lo suspendessero immedia-

tamente. Ed allora? Allora, onorevole ministro delle finanze, dove andrebbe il pareggio?

E che pareggio e che assetto definitivo della finanza vi può essere là dove un solo incidente atmosferico può mutare completamente le sorti della condizione finanziaria dello Stato?

L'esame delle condizioni finanziarie nostre non dobbiamo disgiungerlo dallo esame delle condizioni economiche del paese. Guai a quel Parlamento, guai a quei finanzieri, i quali si contentino esclusivamente del così detto pareggio aritmetico del bilancio! Questo pareggio aritmetico è certamente un fattore potente del buon assetto economico del paese, e finanziario dello Stato, ma non è tutto; non bisogna mai prenderlo come un elemento a sè.

La necessità di riforme in fatto di tributi s'impone in modo straordinario. A me piace a questo proposito fare una dichiarazione: la parte democratica troppo s'illude con certe parole.

La parte democratica, quando sente parlare, per esempio, di imposta sul reddito, che è stata vagheggiata su questi banchi della Sinistra, e, in ispecie, se non isbaglio, dall'onorevole Giolitti, dovrebbe pensare che questa imposta sul reddito si ridurrebbe non ad una trasformazione tributaria ma ad una specie di equilibrio. Si direbbe: giacchè si soffre in basso, facciamo anche soffrire un po' in alto! No, o signori, non è questa la trasformazione tributaria di cui ha bisogno il paese! La trasformazione vera sarebbe quella, che diminuisse le aliquote delle imposte e facesse scomparire certe categorie di piccoli contribuenti.

Qualunque altra riforma delle imposte nel momento presente riuscirebbe assolutamente illusoria. Ci potranno essere ministri delle finanze astuti, che diranno buone parole a questa parte della Camera in nome della finanza democratica, ma verrà certamente il momento, in cui si farà della finanza conservatrice, e, tirate le somme, pagheranno tanto i democratici quanto i conservatori; il contribuente sarà bello e fritto, e cadrà dalla padella sulla braglia.

Ora non è possibile parlare di trasformazione di tributi senza volgere la mente alla diminuzione delle spese; ed è questo il solo errore che io ho notato in diversi discorsi, perspicui e davvero notevoli, dell'onorevole

Giolitti. Il *punctum saliens* è uno solo: diminuire le spese dello Stato. Quali le categorie di spese che possono essere suscettibili di diminuzione? Come ottenere questo intento? Ecco il punto che l'onorevole Giolitti non ha toccato; ecco il punto che, ne sono certissimo, non verrà toccato dai presenti governanti. È bene che lo sappiate: chi parla da questi banchi può serenamente discutere i ministri presenti, i ministri passati, i ministri futuri con la persuasione fermissima, che si troverà di fronte a loro sempre nella identica condizione, cioè a dire col desiderio della ricerca obiettiva della verità, niente altro che questo.

E vengo al punto di maggiore attualità, cioè agli esteri.

Gli esteri rappresentano l'insidia vera della finanza italiana. Non c'è dubbio, la politica estera nostra è la causa delle nostre maggiori spese. La politica estera nostra fino ad ora ha servito all'impinguamento delle così dette spese militari. Ecco in che cosa si riassume la politica estera, che si è fatta finora. Quale è essa stata? Non ho bisogno di dilungarmi sulla triplice alleanza. La rinnovazione della triplice alleanza, ciò che ha reso al paese, ciò che essa costa, sono cose a tutti note ed io non ho bisogno di illustrarle.

È bene però che gli italiani non si illudano sul valore della triplice alleanza per il futuro. È fuori di dubbio, lo sappiamo da testimonianze di ogni genere, che la Germania, che dovrebbe essere il fulcro della triplice, la mantiene per i comodi suoi, niente altro che per i comodi suoi. E del resto non se ne lascia sfuggire occasione; parlo della Germania, non parlo dei rappresentanti legali della medesima, perchè questi troveranno sempre modo di indorare la pillola; ma la Germania del popolo è piena di diffidenza, se non di disprezzo verso l'Italia.

Questa è la verità (*Mormorio — Rumori*) che nessuno dovrebbe lasciarsi sfuggire...

Io sento rumori, che non sono i rumori che sentiva Stenterello; ma ad ogni modo parlo sulla impressione che desta l'Italia in Germania, ed io raccomando a quelli egregi miei colleghi, i quali trovano occasione di protestare contro questo mio giudizio, di legicchiare i principali giornali che si pubblicano in Germania. Naturalmente non voglio farmi richiamare dal presidente della Camera perchè è una cosa che non mi piace; non ho

voglia di essere espulso; ma, se non avessi questa paura, se non avessi l'intenzione di evitare il richiamo del presidente, potrei narrare episodi abbastanza caratteristici, i quali potrebbero dimostrare ai colleghi che hanno rumoreggiato che io sono semplicemente nel vero. Che cosa ci ha dato, dunque, la Triplice nel passato?

Nessuno potrà dire che ci abbia dato lo equilibrio del Mediterraneo; questa non è che una parola vuota di senso perchè, invece di ottenerlo, noi non abbiamo assicurato finora che la preponderanza e il predominio dell'Inghilterra; quindi noi abbiamo anzi perduto qualche cosa specialmente nell'Adriatico, perchè nell'Adriatico, dove noi credevamo di poter essere più fermi, dove credevamo di poter essere quasi i monopolizzatori di quel lago italiano, per l'appunto, ci siamo indeboliti sensibilmente. La triplice alleanza è un fenomeno politico che costò forse miliardi all'Italia nostra, ma che è destinato a tramontare o presto o tardi.

Ma c'è la questione di attualità, per quanto anche l'altra lo diventerà quanto prima: la questione d'attualità è ora la China. Ecco l'incognita che bisogna ben chiarire, poichè quest'incognita ci potrà portare sorprese veramente spiacevoli. Io qui invoco tutta la benevolenza dei miei colleghi, perchè sarò costretto forse ad annunziare proponimenti che da molti non verranno partecipati e molto meno approvati; io invoco la loro benevolenza affinché sentano una parola schietta. Io lo dico francamente, non è la parola dei miei elettori, poichè se io dichiarassi alla Camera che io vengo a parlare qui rispecchiando i loro sentimenti, direi una bugia, e le bugie non mi piacciono. (*Interruzioni*).

Non dico di non dirne mai, come direbbe l'onorevole Gallini, (*Si ride*) ma dico che non mi piacciono e le dico soltanto quando sono costretto a dirle da fatalità ineluttabili. (*Si ride*).

Parlando della China, rispecchio semplicemente la mia coscienza, che è coscienza modesta, non alta come quella dei ministri, ma è la coscienza onesta di coloro che sentono il dovere di dire quello che a loro pare la verità per poterla sottoporre alla discussione della Camera.

Qui si è fatta molta rettorica, me lo perdonino tutti gli egregi oratori che si sono trattenuti finora sulla questione Chinese. Molte cose si sono dimenticate e molte si

sono giudicate senza tener conto minimamente delle condizioni d'animo degli attori principali del dramma che si svolge nello Estremo Oriente, senza tener conto di quello che è avvenuto in Europa, e potrebbe avvenire in casi identici a quelli della Cina. Per gli italiani veramente dovrebbe essere un titolo d'onore parlare della Cina con maggior rispetto della verità storica.

È troppo vecchio il nome di Marco Polo, e forse dimenticato il nome di Carlo Cattaneo, ed egual sorte probabilmente sarà toccato a quello dell'illustre Giuseppe Ferrari che per parecchi anni sedette nel Parlamento italiano. Da loro si ebbe sempre l'apologia più splendida della Cina, ma purtroppo i trapassati non hanno diritto di intervenire nelle questioni presenti. Ma che cosa mi direte quando vi citerò il nome di lord Beresdorf, il nome di un italiano che la geografia la conosce meglio di qualcun altro, cioè del professore Cora... (*Ooh! — Commenti nella tribuna della stampa*).

Egredi colleghi, lasciate che io, me lo consenta oppur no il quarto potere (*Si ride*), vi ricordi anche il nome di un illustre italiano contemporaneo che è tornato proprio ieri dalla Cina, il professore Giulio Fano; lasciate che io vi ricordi con quanta ammirazione egli parla della Cina che ha visitato pochi mesi or sono. Qui si dirà: ma che andate raccontando di Marco Polo, di Cattaneo, di Ferrari, di lord Beresdorf, del professor Cora e del professor Fano di fronte alle stragi e alle scelleratezze odierne? Ecco il punto su cui invoco la vostra attenzione e la vostra benevolenza. Avete voi riflettuto per un momento alla storia contemporanea, a quello che è avvenuto dovunque c'è stata una popolazione ubriaca che, pur trovandosi in condizioni intellettuali e morali migliori di quelle dei Cinesi e con contatti col rimanente del mondo civile, ha commesso eccessi eguali a quelli che ora si hanno in Cina? Noi abbiamo visto pochi giorni or sono il popolo di Londra, a cui tutti dobbiamo far di cappello perchè è il popolo superiore per eccellenza, minacciare di strage i pochi individui che osarono protestare contro la guerra del Transvaal; la libertà di riunione, quella di associazione, tutto scomparve dall'Inghilterra poichè non era consentito a chicchessia di discutere le questioni relative alla guerra Sud-Africana.

Ed io, per amor di patria, non ricordo

avvenimenti e fatti recenti che riguardano l'Italia e che dimostrano come le plebaglie inferocite non siano più dominate da sentimenti umani, ma solo da quelle furie che le trascinano a qualunque cosa disonesta, a qualunque cosa inumana o violenta. (*Ooh! — Rumori*).

I vostri rumori e i vostri cortesi commenti non servono che come sale per condire meglio la pietanza che mi industrio di imbandirvi.

Guardiamo un tantino alle cause degli avvenimenti cinesi. Pensando a queste cause, non mi darete forse ragione oggi, ma tornando a casa converrete più tardi che qualche cosa di vero il collega Colajanni aveva detto.

I missionari! Ma non sono io che vorrò condannare l'opera veramente di pace apostolica: è stato lord Salysbury il quale nel Parlamento inglese ha detto che la loro condotta era oltremodo imprudente. Ma volete giudicare i Chinesi? E bene pensate quello che fareste voi se venissero domani degli apostoli confuciani a predicare in mezzo alle plebi... (*Ooh! — Rumori*). Questa è la verità.

Onorevoli colleghi, certamente la cosa detta da lord Salisbury ha un valore; detta da me perde tutta la sua importanza, ma la cosa resta sempre quale è. (*Commenti — Rumori alla tribuna della stampa*).

Presidente. Facciano silenzio!

Avverto le tribune che debbono cessare i rumori, altrimenti le faccio sgombrare.

Colajanni. Sono pochi individui, che non curo...

Presidente. È questione di rispetto all'Assemblea, la reclamo.

Colajanni. No, no; finirei di parlare piuttosto...

Volete voi vedere come l'ipotesi della propaganda confuciana fra noi solleverebbe altro che la rivoluzione? Io posso citare avvenimenti recentissimi: in molti paesi d'Italia non è permesso nemmeno di vendere la Bibbia: la popolazione in diversi luoghi si è ribellata ed ha cercato di massacrare coloro che vendevano delle Bibbie. (*Rumori*). Questa è la verità che nessuno potrà smentire, nemmeno quelli che protestano. Vi dirò, di più, che la questura di Palermo, proprio in questi giorni, ha cercato di punire un povero disgraziato che andava vendendo delle Bibbie; un venditore che esercitava questo mestiere

come avrebbe potuto esercitarne un altro per vivere.

Ma non basta l'eccitamento morale che è venuto dai missionari; in China abbiamo avuto qualche cosa di peggio e di grave. Egregi colleghi, credete che sia lecito alla tale o tal'altra potenza venire in Italia a dire: mi fa comodo il porto di Messina e me lo prendo; e poi domani sia lecito ad un'altra potenza dire: mi piace il porto di Napoli, la bella Partenope, e me lo piglio... (*Oooh!* — *Rumori*). Questa è la verità. E poi ad un'altra potenza ancora...

Monti-Guarnieri. Questa è l'apoteosi del cannibalismo!

Colajanni. Io non parlo dei malfattori e non faccio l'apoteosi di chicchessia: spiego gli avvenimenti e non li approvo, e soprattutto non faccio l'apologia degli imbecilli!

Ora è avvenuto precisamente questo: che senza ombra di ragione la Germania un bel giorno ha voluto un pezzo della China ed ha preso Kiao-Ciao (*Ilarità*); poi è venuta la Russia ed ha voluto porto Arthur; poi è venuta l'Inghilterra ed ha voluto anche essa un pezzo della China; poi siamo venuti noi, siamo andati a San Mun e siamo ritornati come tutti sapete.

Signori, è inutile, tutti ne siamo convinti, per quanto si cerchi di dimostrare il contrario: in China le potenze europee, in nome della civiltà, sono andate ad esercitare quello che io nella Camera, circa dieci anni or sono, chiamai il brigantaggio collettivo. Ora, ditemi, non è lecito pensare che per un grande popolo, un popolo di quattrocento milioni, eccitato dal fanatismo religioso, tormentato dalla crisi economica, provocata continuamente dagli assalti dei così detti civilizzatori, finisca per perdere la pazienza, si ribelli e dica: in nome della mia dignità e della mia proprietà, basta!?

Ecco quello che hanno detto i Cinesi; ecco quello che nessuno di noi avrà il diritto e il coraggio di negare.

Ma, guardate, o signori, che l'Europa e il mondo civile hanno commesso ben altro! La China, che si deve vedere occupata, nei modi che conoscete, con la violenza e coi cannoni, ha visto i suoi figli espulsi dagli Stati Uniti d'America, dall'Australia e da qualunque Stato civile d'Europa. Non vi pare una bella pretesa quella di coloro che vogliono andare a civilizzare ed in nome

della civiltà s'impongono con quei mezzi, che voi tutti conoscete, e poi non accettano che i lavoratori di quel paese vadano a procacciarsi pane e lavoro in altre parti? Questo è certamente un sistema a doppio trattamento che sarà equamente e onestamente apprezzato dalla storia. Ma quale è la mèta italiana in Cina? Ecco il punto ancora più scabroso: punto scabroso, che da me non sarebbe affrontato, se altra volta non lo avessi esposto con ugual chiarezza. L'amico Turati ha toccato di volo l'argomento ed altri meglio di me, forse, oggi stesso, lo toccheranno. A me consentite brevi considerazioni.

Voci. Oooh!

Colajanni. Che cosa vogliamo noi andare a fare in China? Se in China vogliamo andare solamente per proteggere i nostri nazionali, se ce ne sono...

Una voce. Non ce ne sono più!

Colajanni. ... per difendere i nostri interessi, certamente la nostra azione è perfettamente legittima. A questo punto si deve arrivare ma non al di là di questo, e noi non potremo consentire mai nè la nostra approvazione, nè i nostri voti, e molto meno, vorrei dire, i nostri uomini ed i nostri quattrini.

Signori, non c'illudiamo: in China non si può andare per portare quello che è la merce nostra vera. Noi siamo grandi produttori di uomini, noi siamo grandi esportatori di uomini, ma questi uomini per l'appunto, che noi trasportiamo dappertutto, sapete come sono chiamati? I chinesi d'Europa!

Ora voi volevate prendere una delle provincie della China, il cui nome non pronunzio, perchè non lo so pronunziare e provoherei la vostra ilarità; e voi sapete che quella grande regione ha duecentododici abitanti per chilometro quadrato, il doppio di quello che ha l'Italia. Vi lascio pensare che cosa potrebbero andare a fare i nostri poveri emigranti nella China, in quella zona d'influenza che ci volevamo assicurare col possesso della baia di San Mun.

L'onorevole Fortis, il quale è la sirena incantatrice, che vorrebbe trascinare il Ministero a quella politica, che riconosco che egli sostiene in questa Camera con coraggio e con dignità, poichè si sostiene qui con coraggio e con dignità quella politica che si crede sinceramente la migliore (ed io deploro, come deplorò l'altro giorno l'onorevole Tu-

rati, che si venga qui a manifestare propositi che poi non sono quelli che si sentono); l'onorevole Fortis questo merito principale lo ha: ha detto sempre di essere partigiano di una politica attiva, di una politica così detta di espansione.

Espansione! Ecco la grande parola. Ma, onorevole Fortis, ditemelo voi: che cosa volete andare ad espandere in Cina? (*Viva ilarità*). Qualche maligno diceva: se i guerrafondai, i forcaioli (sono denominazioni storiche), (*Si ride*) si decidessero una buona volta ad andare essi stessi nella Cina, per noi sarebbe tanto di guadagnato, perchè la loro sincerità è talmente grande che con la loro opera confermerebbero le parole. Io non auguro all'amico Fortis che vada in Cina a procurarsi la canonizzazione, perchè non lo voglio vedere in mezzo a quella gente, ma preferisco di vederlo alla Camera.

Dunque noi non abbiamo prodotti da potere importare in Cina, e certamente non andremo colà, che per importare quei quattrini che strappiamo semplicemente ai contribuenti, che sono arrivati all'estremo delle loro forze: non faremmo altro che questo.

Onorevoli colleghi, ieri parlavo della politica cinese e preannunziavo a parecchi amici miei quello che avrei detto alla Camera, nel così detto caffè *Gambrinus*, che è il punto più centrale di Napoli, dove si dà convegno tutto ciò che vi è di più agiato; e mentre parlavo, una diecina di *gamins*, di ragazzi, facevano caprioli intorno a noi, ma erano in tale abbigliamento che io vi assicuro che ho sentito vergogna di essere italiano.

Mazza. Ha ragione! ha ragione!

Colajanni. Vedendo quei ragazzi predestinati alla camorra e al delitto, coperti semplicemente di un cencio che è molto meno della famosa foglia di fico, dissi: oh, questa è una vera indegnità, che si pensi ad andare ad espandersi in Cina, quando noi abbiamo da civilizzare tanta gente in Italia! (*Commenti animati — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, lasciatemi finire, e poi in ultimo riservate tutti i vostri rumori, urli e disapprovazioni. So che mi volete bene, e l'ho visto parecchie volte alla Camera, e quindi non me ne avrò a male.

Tocco ora una questione ancora più grave, che raccomando all'attenzione dell'amico Fortis, benchè egli mi risponderà che altri grandi

economisti di questa questione non si sono preoccupati. Pensi egli che laggiù il lavoro costa la decima parte di quello che costa in Italia. Quando noi saremo riusciti ad importare le nostre industrie e i nostri capitali nell'Estremo Oriente, non avremo fatto altro che ottenere dei prodotti del valore di una decima parte di quello che valgono da noi, e provocare la più grande e terribile crisi economica, di cui abbia ricordo la storia. Questa è la vera condizione delle cose che disgraziatamente vedremo quanto prima.

Noi già abbiamo visto che il Giappone, appena entrato nell'orbita della nostra civiltà, ci fa in molti prodotti una tale concorrenza, che non abbiamo assolutamente alcun modo di poter vincere. E voi mi direte: la Cina è preda da essere conquistata. (*Il deputato Fortis fa segno col capo*). Ha un bel dire e un bel fare dei segni col capo, leonino e tranquillo nello stesso tempo, l'onorevole Fortis, quasi per negare: ma se non è conquista l'occupazione dei singoli posti della Cina, che cosa è? Perchè i Tedeschi sono andati a pigliarne un pezzo? Perchè i Russi ne presero un altro pezzo? Perchè l'hanno preso i Francesi e gli Inglesi? Niente altro che conquista! conquista e conquista; non facile conquista, disastrosa conquista, che si ridurrà ad una vera grande catastrofe, perchè non si va impunemente a stuzzicare un popolo di quattrocento milioni di uomini, un popolo che disprezza la morte, un popolo che ha dimostrato, anche con le rivoluzioni, specialmente con quella dei *tai-ping*, di sapere o vincere o morire a tempo debito in difesa di quelli che esso crede i propri diritti e i propri ideali.

Onorevole ministro degli affari esteri, Ella ha dato sempre prova di essere un uomo avveduto, e si è procurato spesso le frecciate e le ironie di quella parte della Camera che si impernia e che viene rappresentata dai così detti guerrafondai. Ho visto, con mia sorpresa e con mio dispiacere, che l'ultimo discorso appunto dell'onorevole Fortis era tutto pieno di gentilezze, era tutto insinuazioni; egli voleva fare la parte semplicemente di sirena. (*Si ride — Interruzioni*). Ma Ella è troppo avveduto e certamente non ha bisogno dei miei consigli per sapersi guardare dalle seduzioni. (*Oh! oh!*) Seduzioni estere! (*Ilarità*).

Onorevoli colleghi, a questo punto tutti diranno, se non l'hanno detto a voce alta:

voi volete dunque ridurre l'Italia ad una grande Svizzera! Ecco la frase ad effetto che continuamente sento ripetere da questi signori. Essi credono quasi quasi di fare così un insulto a coloro che sostengono le nostre idee, dicendoci che vogliamo l'Italia ridotta ad una grande Svizzera.

No, o signori; io vi dico che mi reputerei fortunato se l'Italia potesse diventare una grande Svizzera; e non crediate che mi reputerei fortunato perchè la Svizzera è retta a sistema repubblicano! Oh no! io accetterei la grande Svizzera anche sotto la forma monarchica, perchè sapete che cosa vorrebbe dire la grande Svizzera? La grande Svizzera vorrebbe dire la scomparsa del pauperismo, la scomparsa dell'analfabetismo e la scomparsa di quel fenomeno grave che si chiama la criminalità.

Egredi signori, non lo dimenticate: mentre da noi si deve sentire continuamente il bisogno di allargare le camere di *Regina Coeli*, anche per farvi entrare i commendatori e tutti gli aspiranti alla commenda, in Svizzera ci sono molti Comuni i quali nel palazzo di città inalberano in dati giorni la bandiera bianca. E la bandiera bianca in quei Comuni vuol dire che nessun cittadino in quel giorno è rinchiuso nelle carceri. Lascio a voi di considerare se sia un ideale veramente alto quello di cui ci dà l'esempio la piccola Svizzera. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, vi annuncio la buona novella: sono alla fine del mio discorso. (*Oooooh!*)

I vostri *ooooh!* di soddisfazione vorrebbero essere semplicemente impertinenti verso di me, ma io li accolgo semplicemente per quello che valgono, e tiro dritto per la mia strada, perchè so di fare il mio dovere.

Dissi sin dal principio del mio discorso che mi riservavo di rivolgermi in ultimo agli onorevoli Morin e Saracco, ed ora precisamente li chiamo nella discussione. I loro precedenti mi farebbero sperare che in fatto di spese militari può affidarci la presenza, nel Gabinetto, degli onorevoli Saracco e Morin, come mi dà affidamento di politica prudente la presenza dell'onorevole Visconti-Venosta.

Un ex-deputato, che l'onorevole Morin certamente conosce, poichè credo che sia precisamente egli stesso, il 15 ottobre 1898 pubblicava un magnifico articolo nella *Nuova An-*

tologia, intitolato « *Finanza e Marina.* » Io non posso leggervi tutto questo lungo articolo. (*Rumori dalla tribuna della Stampa*).

Presidente. Se si ripetono questi rumori farò sgombrare la tribuna.

Colajanni. Li conosco, onorevole presidente: li lasci fare: non se ne dia cura. Li disprezzo abbastanza.

L'onorevole Morin conchiudeva il suo articolo: « Desideriamo ardentemente che si forniscano alla marina col minore ritardo i più larghi mezzi possibili; ma con eguale ardore facciamo voti perchè i provvedimenti ai quali si ricorrerà per procurarsi questi mezzi, vengano informati alla più oculata e severa previdenza, e siano tali da non generare nel futuro una situazione finanziaria falsa e grave come quella che è stata l'unica causa di quella deficienza dei servizi della marina a cui si devono riaccordare. »

Credo che l'onorevole Morin, il cui articolo era informato unicamente al criterio di contemperare le spese militari alle condizioni economiche della nazione, non vorrà smentire quello che scrisse altra volta.

Ancor più esplicito è l'onorevole Saracco.

L'onorevole Saracco del 1864 (*Commenti*) esplicitamente domandava il restauro delle finanze alla diminuzione immediata delle forze militari della nazione. Ma il 1864 è un periodo molto remoto... (*Interruzione del deputato Santini*).

Non si affretti a concludere, onorevole Santini, sulle intenzioni dell'onorevole Saracco. Io, sebbene egli non me lo abbia comunicato, le conosco meglio di Lei.

Santini. Lo sappiamo. C'è una certa comunione di idee!

Colajanni. Trenta anni dopo, anzi trentatré anni dopo, lo stesso onorevole Saracco conchiudeva, nel 15 dicembre 1897, un brillante articolo con queste parole:

« Non possiamo soprattutto e non dobbiamo dimenticare questo vero, che qualunque svolgimento di militare potenza che un Governo intende fare per il mantenimento della sua preponderanza politica affinchè non risulti precaria ed artificiale, deve essere in armonia con le forze economiche della nazione. »

L'armonia! Ecco il punto essenziale! Ma egredi colleghi, l'armonia che voleva l'onorevole Saracco, sapete come andava intesa? Andava intesa non solamente con l'intero

contesto dell'articolo pubblicato dalla *Nuova Antologia*, ma col titolo dell'articolo medesimo, il quale così s'intitolava: « *Siamo poveri o non siamo?* » La risposta dell'onorevole Saracco era esplicita: siamo poveri, e noi abbiamo il dovere di proporzionare la nostra politica militare con le condizioni tristissime del paese.

Signori, lo spauracchio è sempre pronto: l'Italia, se non avrà forze militari abbastanza numerose e bene organizzate, sarà preda di coloro (diranno molti) che vorranno conquistarla. Ho letto pochi giorni or sono un libro che nel suo titolo dice anche qualche cosa: « *La morale della disfatta* » è un libro che si riferisce alle condizioni della Spagna ed è scritto da un giornalista che si trovava a Cuba fra i combattenti in difesa del proprio paese. Ora l'esame di quel libro dimostra per l'appunto che questa cura e questa preoccupazione continua delle spese militari è stata la causa vera della rovina e della disfatta della Spagna. (*Mormorio — Commenti*).

Quando arrivano i momenti supremi, quando il paese è stato esaurito nelle spese inutili precedenti, allora esso non trova alcuna energia, alcuna forza di resistenza contro lo straniero. (*Approvazioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi, non c'è forza militare, per quanto bene organizzata, la quale possa avere tutta la sua efficienza, quando la forza morale e l'energia manca nel popolo che di quella forza militare dovrebbe essere il sostegno principale. Ora voi credete di averla, e di averla creata, questa forza morale, nella compagine del popolo italiano? Ma, o signori, se voi lo credete, vi dirò che per lo meno siete ciechi, che non vedete assolutamente il Paese nel quale vivete! (*Mormorio — Approvazioni all'estrema sinistra*).

La forza morale deve venire e può venire col buon governo e con le buone condizioni economiche; allorquando voi avete distrutto il sentimento della giustizia, che è da noi assolutamente rudimentale, allorché voi avrete ridotto il popolo alla miseria, non ci saranno eserciti che basteranno a difendere questa vecchia patria nostra da qualunque invasione di stranieri, o, peggio ancora! da qualunque invasione di nemici interni; ed io non ho bisogno di dirvi quali essi possano essere in un momento simile.

Voi avete già visto che cosa può un piccolo popolo, il popolo dei boeri; voi li avete

visti: trentamila uomini si sono battuti contro 250 mila, si sono battuti eroicamente. Perché? Perché avevano con loro la forza morale. Certamente gli italiani di Garibaldi — e non so quanti tra voi abbiano avuto l'onore di combattere sotto il grande condottiero — coloro che seguirono Giuseppe Garibaldi nelle sue tradizionali vittoriose battaglie sanno certamente che i combattenti sotto di lui erano animati da quella grande forza morale, che è il primo elemento per la vittoria e per la resistenza contro lo straniero.

La difesa dello Stato, ed anche (a me repubblicano sia lecito il dirlo) la difesa delle istituzioni che a voi sono care (ve lo ha detto l'altro ieri l'onorevole Prinetti con una franchezza di cui gli si deve rendere piena ed intera testimonianza), la difesa dello Stato e la difesa delle istituzioni si può organizzare semplicemente riacquistando l'amore, l'affetto, la fiducia del popolo nello Stato stesso e nelle stesse istituzioni; non altrimenti.

Ed io riassumo, e riassumo nel modo che a me pare più evidente, la indicazione che sorge dalle cose. Non sono partigiano della teoria brillantissima svolta dall'amico mio l'onorevole Giustino Fortunato. No, io non milito sotto la bandiera del nulla, che egli ha saputo rendere sì popolare e simpatica; io credo che ci sia il dovere di agire e non di guardare con le mani incrociate, aspettando che il cielo ci sia generoso e che l'Italia continui ad essere sempre guidata dalla famosa stella, la quale da qualche tempo però sembra che non possa più risplendere sulle cose nostre. Io domando e consiglio diminuzione d'imposte, savia legislazione sociale, scuola veramente istruttiva, protezione dei nostri emigranti e sviluppo di quella nuova Italia che nelle lontane Americhe certamente sino da ora, per quanto piccola, povera ed abbandonata, contribuisce a risanare e rimarginare le piaghe e le ferite della sua grande madre patria, che di essa si è interamente dimenticata. E v'invito a studiare il problema vero della difesa militare (ed io vorrei che l'amico colonnello Marazzi conservasse l'energia d'una volta... (*Interruzioni*)).

Una voce. Non l'ha più. (*Si ride*).

Colajanni. Non l'ha più? Mi dispiace per lui. Questo risultato si può ottenere sola-

mente con un'organizzazione della difesa militare dello Stato in base ad una organizzazione popolare, in base del così detto sistema del reclutamento territoriale...

Fortunato. Ci siamo già a mezzo, contro la volontà della Camera!

Marazzi. No, la Camera non si è mai pronunciata.

Fortunato. Sì.

Marazzi. No.

Fortunato. Sì, nel 1895.

Colajanni. L'onorevole Marazzi, per l'appunto, era un antesignano, sotto il Ministero Crispi, di questo sistema. Spero che ritorni alla Camera quello che fu durante il 1894 e il 1895, e saprò ricordarglielo a tempo debito.

Onorevoli colleghi, mi sono intrattenuto due volte del ministro Saracco, ma del ministro Saracco io sento il bisogno di intrattenermi ancora, per chiudere il mio dire con altre sue parole. L'onorevole Saracco alludendo alle elezioni del 1897 (badate! alle elezioni del 1897) scriveva...

Saracco, presidente del Consiglio. Le più fatali per l'Italia. (*Commenti*).

Colajanni. ...scriveva: « Il significato delle ultime elezioni (non vale tacerlo) è uno solo: è quello di avere rilevata una condizione di animo nelle nostre popolazioni, che sono malcontente e disgustate di un regime, che le condanna ad una vita di privazioni e di stenti, che possono talvolta apparire insopportabili! »

Onorevole Saracco, se questo avete scritto nel 1897, quando nessun generale Pelloux (sia resa grazia alla sua immensa azione benefica verso di noi) (*Ilarità*), quando nessun generale Pelloux aveva ancora posto nel Collegio Romano il famoso dilemma: o io o le istituzioni (*Commenti in vario senso*), lascio considerare a voi quale debba essere l'ammestramento delle elezioni del 1900! (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà ora di parlare l'onorevole Ferri.

Ferri. Avvezzo ad esporre concetti miei personali in gran parte, ma, nelle linee generali, in solidale accordo coi deputati di parte socialista, e cogli altri componenti l'Estrema Sinistra, e dovendo, a proposito dell'esercizio provvisorio per cinque mesi, domandato dal Ministero, dare un rapido

sguardo alla politica generale che da questo Ministero noi abbiamo diritto e probabilità di aspettarci, io provo una curiosa impressione rapidamente passeggera, come di chi imprende a parlare in famiglia, dopo un certo periodo di burrasche e di bronci. Ma poiché nella nostra famiglia parlamentare si è cambiato il maggiordomo di casa, ed il periodo di bronci ostruzionistici è felicemente passato, così riprendo a discutere di quei problemi, che per lunghi mesi non hanno potuto in questa Camera essere, nonchè svolti, toccati.

Il Ministero domanda l'esercizio provvisorio fino alla fine dell'anno. Esso dunque chiede alla maggioranza della Camera una fiducia politica, che è il massimo che possa essere chiesto da un Governo ad un'Assemblea. Siamo però in questa condizione anormale, che noi non conosciamo i propositi ed il programma di questo Ministero. Per cui l'esercizio provvisorio che abbiamo potuto anche noi, di Estrema Sinistra, accordare volentieri per un mese soltanto, come atto di necessità amministrativa, dovremmo oggi accofdarlo come atto di fiducia politica. Io credo, quindi, che bisognerà intendersi bene sul significato di questo voto, almeno per ciò che riguarda questa parte della Camera, voto che in gran parte dipenderà dalle dichiarazioni che l'onorevole capo di questo Ministero vorrà fare intorno alle intenzioni ed al programma del Ministero medesimo.

Frattanto però noi abbiamo, credo, un dovere politico, quello di domandarci quali siano le origini di questo Ministero, e quali siano le ragioni che ne hanno determinata la comparsa nella vita politica italiana.

Tutti oramai sentiamo che, chiuso il periodo della campagna ostruzionista, comincia, o dovrebbe cominciare, pel Parlamento italiano, un periodo di nuova orientazione, nel senso d'una attività legislativa, pratica e feconda; tutti siamo d'accordo su questo, ed io credo che non vi sia un collega, dall'uno all'altro estremo, che non accetti questo programma:

Ma questo programma di politica positiva, pratica, feconda, può esso, al di sopra delle volontà e delle energie individuali dei ministri, può esso affidarci che avrà probabilità di essere attuato da questo Ministero, date le condizioni politiche in cui esso è nato? Per avere un criterio di ciò che la vita poli-

tica italiana deve fare d'ora innanzi, è bene dare uno sguardo fugacissimo alle ragioni ed alle peripezie per le quali arrivammo alla soluzione del Ministero Saracco.

È certo che l'ultimo periodo della vita politica e parlamentare italiana si chiude entro questi due dati: i fatti del maggio 1898, come punto di partenza; l'approvazione del Regolamento della ventunesima Legislatura, come punto di arrivo. (Benissimo! *a sinistra*). I fatti del maggio 1898 è inutile ridiscuterli; essi però determinarono la caduta del Ministero Di Rudini e la prima incarnazione del Governo del generale Pelloux. Il quale si presentò al Parlamento italiano ed al paese con questo programma: mantenimento dell'ordine, riforme economiche per diminuire quel malcontento che esso diceva riconoscere essere stato, in gran parte, il fomite dei fatti del maggio 1898. Il Ministero Pelloux si presentava con un doppio ordine di proposte, con un programma duplice: da una parte la finanza democratica coi ministri Vacchelli e Carcano, dall'altra i provvedimenti politici di pubblica sicurezza. Noi, però, fin d'allora, prevedemmo che il Ministero Pelloux, sotto la suggestione che nel paese e nell'Assemblea nazionale aveva lasciato il seguito doloroso dei fatti del maggio 1898, sarebbe stato fatalmente portato ad insistere sopra la parte politica, eccezionale delle sue proposte, ed avrebbe dovuto abbandonare la parte democratica, delle riforme finanziarie.

La facile profezia si avverò: la Commissione dei Quindici suicidò la finanza democratica dei ministri Vacchelli e Carcano, e rimase sul tappeto dell'Assemblea nazionale la semplice questione dei provvedimenti politici, dopo che un illustre oratore, nel Senato, il senatore Negri, e, in questa Assemblea, il nostro collega Prinetti, fecero intendere all'onorevole Pelloux che ciò che si voleva, era soprattutto lo stringimento dei freni. Il Ministero Pelloux non intese a sordo; e, un anno dopo i fatti del maggio 1898, venne innanzi alla Camera, ed insistette per l'approvazione dei provvedimenti politici, che riguardavano le garanzie statutarie di riunione, d'associazione, di sciopero e di stampa.

Nel marzo 1899, discutendosi in prima lettura il disegno di legge dei provvedimenti politici (chiedo perdono alla Camera di que-

sto ricordo personale), io ebbi l'onore di svolgere nell'Assemblea un ordine del giorno presentato dal gruppo parlamentare socialista, che suonava in questi termini, e che io mi permetto di leggere, perchè esso ha ormai il consenso della Camera, mentre un anno fa non aveva che il consenso dell'Estrema Sinistra. Quest'ordine del giorno diceva:

« La Camera, convinta che le presenti condizioni economiche e morali del paese si debbano notevolmente ed efficacemente migliorare con un indirizzo di governo che, alleviando l'oppressione fiscale, garantisca ad ogni attività economica e intellettuale l'uso delle libertà statutarie, delibera di non passare alla seconda lettura del disegno di legge contro le libertà di riunione, di associazione e di stampa. »

Allora quest'ordine del giorno cadde, perchè doveva cadere, perchè la logica delle cose, che è al disopra dell'ingegno e della potenza di ciascuno di noi, la logica delle cose doveva farlo cadere; ma noi avevamo fede (ed ebbi l'onore di dirlo il 3 marzo 1899), noi avevamo fede che gli avvenimenti dentro e fuori la Camera avrebbero dato ragione a noi contro quelli che a nome della maggioranza della ventesima Legislatura sostenevano che il rimedio dei mali italiani dovesse essere soltanto nella compressione, nei mezzi di polizia. (*Interruzioni — Commenti*).

« Soltanto » dico (perchè credo che sia questo avverbio che fa protestare l'onorevole Sonnino), dico soltanto, perchè in realtà mentre si parlava di riforme che si sarebbero fatte, per un anno il Parlamento italiano non poté occuparsi... (*Interruzioni*) per fatalità...

Sonnino Sidney. Per causa vostra.

Ferri, Vi rispondo subito. Colpa degli ostruzionisti, direte,

No, onorevole Sonnino, la risposta è superiore a questa miope interruzione che Lei fa; e dico « miope », perchè la ragione della vostra sconfitta è stata la vostra miopia politica.

Voi non avete veduto di dove noi si partiva, dove noi volevamo arrivare; e voi, *leader* della maggioranza, e il capo del Governo, generale Pelloux, siete rimasti sconfitti, non perchè l'ostruzionismo fosse la posa gladiatoria ed eloquente di Tizio o di Caio, ma perchè l'ostruzionismo era la lezione delle cose che le condizioni del nostro paese dal di fuori imponevano qui dentro. E voi foste

sconfitti perchè giorno per giorno credevate di mettere riparo alla campagna ostruzionista, ricorrendo a tutti i mezzi dei vecchi regimi assolutisti, violando le garanzie dello Statuto. Ma avete dovuto cedere, e il verdetto del Paese ha portato i deputati dell'Estrema Sinistra da 67 a 94, mentre ogni altra parte della Camera ne ha avuto di molto se è potuta ritornare presso a poco nelle proporzioni di prima.

Io dissi allora (ed è bene ripeterlo oggi, perchè a cose compiute la nostra coscienza politica ha acquistato la serenità di questo sguardo che deve servire di criterio per l'avvenire), io dissi allora: Voi siete degli utopisti della reazione; voi vi illudete di far ritornare il paese italiano indietro di mezzo secolo. Voi, onorevole Sonnino soprattutto, che pare abbiate dimenticato la esistenza dell'articolo 2 dello Statuto italiano, il quale dice che lo Stato italiano è retto da un Governo monarchico rappresentativo...

Sonnino Sidney. Lo dimenticate voi.

Ferri. Voi, che vorreste questo Governo rappresentativo trasformare invece in governo costituzionale col cancellierato extraparlamentare. (Bravo! *a sinistra*).

Sonnino Sidney. Lo dice Lei!

Ferri. Badate, onorevole Sonnino, non muove noi nessuna piccola e vana soddisfazione di cantar vittoria!

Noi non facciamo qui che una diagnosi, spietata forse nella forma, certo cortese, anche verso di voi, nelle intenzioni, diagnosi spietata perchè deve servire a questo ed agli altri Ministeri se la esperienza delle cose deve essere regola nella vita politica. (Bravo! *all'estrema sinistra*). Era utopia reazionaria quella, per cui si credeva facile impresa non concedere al popolo italiano nuove larghezze di libertà politiche, ma ritogliere ad esso il *minimum* [delle libertà] popolari, che hanno garanzia nel regime rappresentativo, negli articoli dello Statuto, nella pratica costituzionale governativa. Io dicevo allora: tutte le nazioni sono passate per questa utopia reazionaria; l'Inghilterra dal 40 al 70 con l'elevarsi del proletariato industriale, la Germania dal 78 al 90 con le leggi eccezionali bismarchiane, la Francia sotto Napoleone terzo e la repubblica conservatrice di Thiers e Mac-Mahon, tutte passarono per questa utopia reazionaria. L'esperienza e la storia dimostrano che la vita dei popoli cammina, malgrado tutte le utopie reazionarie.

L'Italia, tra le tante disgrazie politiche che ha avuto, credo abbia questa fortuna, che, arrivando più giovane fra gli altri paesi civili d'Europa, può approfittare della esperienza dei paesi e delle nazioni più antiche; e siccome il mondo vive ora una vita più accelerata, che non nella prima metà del secolo, l'utopia reazionaria nel nostro ha durato soltanto due anni, dal maggio 98 al giugno del 1900. Certo io sono troppo positivo per illudermi, che con questo ogni spirito reazionario sia fugato per sempre nel nostro paese; ma io credo che la campagna ostruzionista in difesa delle libertà popolari, e da ultimo delle libertà parlamentari, questo abbia dimostrato a chi ancora ha fiducia nella utopia reazionaria, che, d'ora innanzi, bisogna fare una reazione di nuovo genere; bisogna abbandonare la vecchia politica dei fucili a pietra, la politica dei regimi assoluti, violenza poliziesca e compressione; bisogna mutare anche i criteri politici dei partiti conservatori, che hanno pur diritto di esistere, se essi in gran parte rispondono alle condizioni del paese.

Bisogna che essi facciano una politica di conservazione, che sia alla altezza dei tempi, in cui viviamo, e che non abbia più la cieca fiducia nelle repressioni della polizia, ma creda che a conservare l'ordine sociale val più una buona legge di riforma economica sociale, che un Codice di manette, di forche e di repressioni. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Questo è l'insegnamento, che noi crediamo si deve trarre da questi due anni di vita politica italiana; questo è il verdetto del paese nelle elezioni del tre giugno, di fronte al quale l'amico Turati ieri l'altro diceva una parola, che l'onorevole Saracco ha lasciata cadere in silenzio nella sua risposta, dandole una interpretazione che rendeva monco il pensiero politico del collega Turati.

Turati diceva: voi avete interrogato il Paese, voi, Governo, avete posto il dilemma; il Paese ha risposto sanzionando l'opera malvagia, secondo voi, degli ostruzionisti, voi dunque ora dovete ubbidire.

Ma la parola « ubbidite », che Turati ha pronunciato ieri l'altro, a proposito della risposta al discorso della Corona, deve essere interpretata nel suo pensiero integrale, e sarebbe malamente interpretata se dovesse prendersi come la espressione quasi direi violenta e brutale del vincitore contro il vinto.

Io credo che l'obbedienza, a cui alludeva l'amico Turati, debba intendersi in questo senso: che certamente prima di tutto non è lecito e non è utile ribellarsi alla volontà del paese manifestatasi in modo così solenne, ma che può la parte conservatrice di questa Camera più perfettamente obbedire al verdetto delle urne, secondo i propri interessi ben intesi, manifestando un programma di Governo che abbandoni i vecchi arsenali della compressione e della polizia per invitare noi al cimento ben più difficile di una campagna ostruzionista, al cimento legislativo di proposte pratiche e giuridiche positive, a progetti di riforme che questo o quel Ministero venga proponendo. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Il Ministero Pelloux fu fiaccato dalle elezioni generali; l'indirizzo, posso dire così, sonniniiano che esso personificava, e di cui era il gerente responsabile, fu fiaccato dalle elezioni generali. I fatti valgono più delle interpretazioni; e lo dico senza iattanza, perchè il fatto è fenomeno di diagnostica politica. Il fatto, che la Camera attuale, composta in gran parte dell'antica maggioranza sonniniiana, ha dovuto approvare in una seduta il regolamento, alla cui collaborazione e definizione entrarono a far parte i tre rappresentanti dei tre gruppi dell'Estrema Sinistra che avevano fatto la campagna ostruzionista, significa che il paese aveva data a noi tanta forza morale, oltre la forza numerica, che l'indirizzo sonniniiano della miope repressione è stato fiaccato. Non dico per sempre; ritenterà, perchè l'onorevole Sonnino è uomo di tenace volontà; ed io gli augurerei che egli avesse lo sguardo così chiaroveggente come ha la volontà energica ed ostinata. Ma frattanto il Ministero Pelloux è stato spazzato via; e da che cosa? Questo è pure un punto che noi dobbiamo rapidamente esaminare ora.

C'è stato, forse, un voto dell'Assemblea nazionale che abbia data la minoranza al Ministero Pelloux in una questione di fiducia? No! Il Ministero Pelloux, ripresentatosi qui il 15 maggio, ad una semplice dichiarazione che io ebbi l'onore di fare a nome dell'Estrema Sinistra, che cioè noi non avremmo permessa la continuazione dei lavori parlamentari se non si risolveva la questione del regolamento, per la quale erano solidali le opposizioni costituzionali con la Estrema

Sinistra, prorogava la Camera e faceva le elezioni generali.

Dopo le elezioni generali esso si ripresentava qui illudendosi che la questione del regolamento, perchè erano passati 30 o 40 giorni, fosse stata morta e sepolta, e che l'atto della maggioranza che il 3 aprile lo approvava contro le leggi della procedura parlamentare, che sono le leggi delle leggi in un'Assemblea, potesse essere sanato solo perchè il ricordo se ne fosse affievolito nella coscienza politica di noi, rappresentanti del paese, che tornavamo qui rinvigoriti e raddoppiati nella nostra coscienza dal battesimo politico che le urne ci avevano dato. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Il Ministero Pelloux è stato spazzato via non per un voto dell'Assemblea; ed io lo ricordo perchè debbo qui ripetere una osservazione, che altre volte da questi banchi è stata fatta; l'osservazione che, cioè, da 12 o 13 anni nel nostro paese non si ha più una crisi parlamentare, e che dal 1887 o dal 1889 in poi non ci sono più stati voti parlamentari. (*Interruzioni*).

Voce. Nel 1892.

Ferri. ... Sì, nel 1892 ci fu un'interruzione, ma la consuetudine che io qui esamino, fu presa nel 1887 o 1889, quando si cominciarono a fabbricare dei Ministeri prima che l'Assemblea con un voto di maggioranza o di minoranza in una questione di fiducia avesse indicato la personalità politica chiamata a rappresentare un determinato partito destinato a raccogliere la successione del potere.

L'odierno Ministero ha la medesima origine extra-parlamentare; l'onorevole Saracco, per il quale dichiaro subito di avere personalmente una sincera simpatia..

Saracco, *presidente del Consiglio*. Non domando di più.

Ferri. ... per quanto politicamente mi faccia l'impressione di essere un Depretis senza la barba, (*Si ride*) l'onorevole Saracco è presidente del Consiglio senza designazione di questa Assemblea o dell'altra; noi quindi siamo nell'incertezza dei suoi propositi.

L'onorevole Colajanni ha ora citato delle frasi non dirò preistoriche, ma molto antiche dell'onorevole Saracco, e delle frasi più recenti, neolitiche, direbbe un geologo ostinato. (*Si ride*).

Ma anche queste frasi dell'onorevole Sa-

racco come quelle, che mi pare rispecchino la riservatezza stessa della sua fisonomia, che ha pronunciato l'onorevole Morin, non ci danno nessuna chiara luce sugli intendimenti del Gabinetto.

L'onorevole Morin ha detto, che i quattrini per la marina debbono essere spesi con grande oculatezza ed in armonia con le condizioni del paese; ora io domando, se ci può essere un ministro capace di dire delle parole diverse.

Nessun ministro può dire che i denari per la marina debbono spendersi senza oculatezza e in opposizione agli interessi del Paese! Cosicché, anche da questo documento umano dell'onorevole Morin noi non abbiamo indizio del programma governativo che il Ministero presente ha intenzione di svolgere. Abbiamo qualche cosa di più nelle parole dell'onorevole Visconti-Venosta. Per quanto esse si avvicinino al tipo di quelle dell'ammiraglio Morin, possiamo, specialmente con le dichiarazioni precedenti, che io oggi avrò l'onore di ricordare e da lui fatte sulla questione cinese, dar loro un'interpretazione meno nebulosa di quella che potremmo temere.

Ad ogni modo, che cosa rappresenta questo Ministero che non esce da un voto politico di un'Assemblea, e che per la stessa posizione politica degli egregi uomini che ne fanno parte, non rappresenta un indirizzo di Governo che abbia un colore deciso, per quanto sia possibile la decisione di colore nello stato attuale della storia politica e parlamentare del nostro Paese, che è evidentemente uno stato di transizione? A me pare che il Ministero Saracco si possa semplicemente definire, e noi ci auguriamo che sia, un Ministero parentesi, un Ministero che sia una parentesi fra un periodo dell'utopia reazionaria ed un periodo di energica attività legislativa di riforme sociali, economiche e tributarie. Questo programma energico di riforme io non credo che sia possibile politicamente da parte del Ministero Saracco, per le sue origini, per le sue condizioni e per le condizioni del Parlamento, in cui deve vivere. La presentazione stessa di questo esercizio provvisorio conferma la mia definizione. Abbiamo una domanda di esercizio provvisorio per cinque mesi, eppure il ministro del tesoro non ci domanda alcun fa-

bisogno per la questione cinese, che è già sul tappeto.

Ma, onorevole Rubini, o lei ha un bilancio così elastico e così pingue di veri e sostanziali avanzi che può emulare la felice Germania e dire: io provvedo, anche prima dei fondi straordinari per la flotta, provvedo con gli avanzi del bilancio per la flotta in China, ed allora noi sentiremo da lei questo annunzio fortunato; ma siccome invece noi crediamo che il bilancio italiano, come diceva poc'anzi l'onorevole Colajanni, ha un avanzo semplicemente più aritmetico che sostanziale, molto incerto nelle sue basi, nella sua consistenza, come riconosce lo stesso onorevole Guicciardini nella sua relazione, così noi domandiamo al ministro del tesoro: ma perchè, se il bilancio italiano è in queste condizioni, non ci domandate il fabbisogno di due, tre, dieci milioni, quelli che voi crederete, per l'azione in Cina, che lo stesso onorevole Visconti-Venosta ha ammesso che in certi limiti può eseguirsi? Poichè noi sappiamo per pubbliche notizie esservi già una preparazione nei cantieri del nostro paese, noi sappiamo che a Napoli si stanno armando navi dello Stato, si noleggiavano navi della Navigazione Generale e si preparano armi e armati; e poichè il viaggio di 50 giorni da qui all'Estremo Oriente importa parecchi milioni noi abbiamo una ragione di più per meravigliarci che il fabbisogno non sia stato aggiunto come un paragrafo in questa domanda di esercizio provvisorio.

Sicchè noi qui vediamo la prima ragione di dubbio: il Ministero si propone forse di chiudere la Camera, col pretesto più o meno reale del termometro, ed avere poi la mano libera durante le vacanze parlamentari per impegnare il paese, per impegnare la vita e i denari del paese nell'impresa Chinesa.

Questo è ciò che noi aspettiamo che venga dichiarato dal capo del Governo, da che non abbiamo un elemento finanziario nella richiesta di un fabbisogno che ci dia il criterio per giudicare dell'opera che questo Ministero si propone.

Sicchè, per chiudere questo sguardo retrospettivo alla politica interna, noi siamo arrivati oggi, dopo la campagna condotta dall'estrema sinistra, a questo felice risultato: che ormai siamo tutti d'accordo, qua dentro che almeno (dico « almeno » per essere prudente) almeno per certo tempo bisogna abbandonare

l'utopia dei reazionari e darsi ad un programma di riforme positive e feconde: programma facile ad affermarsi a parole, difficile ad eseguirsi, come opera di Governo e come attività legislativa, se le riforme economiche, sociali, amministrative e giudiziarie, che urgono come problemi del momento, pongono al Governo e all'Assemblea questo quesito: dove troverete i quattrini per queste riforme? perchè non si fanno riforme senza quattrini.

Ricordo che c'è stato un collega, l'onorevole Fortis, del quale mi preoccupo a proposito dell'impresa della Cina da lui sostenuta con l'autorità e franchezza che noi combattiamo pur rispettandola, ricordo che l'onorevole Fortis, quando fu al Governo, fece un progetto di colonizzazione interna. Ottima intenzione, ma per la quale mancavano i milioni per la esecuzione; quindi intenzione politica di riforma rimasta in aria e non attuata.

Ogni Governo, dunque, per fare delle riforme concrete deve avere dei milioni. Ora questi milioni si prendono o dall'aumento delle tasse o dalle economie sul bilancio, che ci sono. Io credo che l'onorevole Saracco, per quanto sia uomo politicamente coraggioso, non avrà la temerità politica di domandare nuove tasse per aumentare i cespiti necessari alle riforme di cui tutti mostrano il desiderio; ed allora avrà egli il coraggio delle economie? Non delle economie micrografiche, di quelle che furono chiamate altra volta le raschiature del bilancio, ma le grandi, feconde economie della parte del nostro bilancio, che sola può permettere di cogliere una tal forza finanziaria da dare al Governo l'elaterio necessario per fondate, positive riforme economiche e sociali.

Riforme positive! ma siamo d'accordo! E se il Ministero ci metterà dinanzi un programma di questo genere, io posso assicurarlo, a nome dei colleghi di ogni parte dell'Estrema Sinistra, che egli ci avrà collaboratori sereni ed appassionati. Badate bene, però, collaboratori del lavoro legislativo; non arrivo fino alla fiducia politica, perchè questa è una specie di riserva parlamentare, che teniamo per quando il Governo si sarà mostrato nell'interesse del suo programma. Ma in questo periodo di aspettativa nebulosa, se ci inviterete a discutere disegni di legge, che tendano al sollievo delle con-

dizioni economiche del Paese, ad instaurare l'amministrazione della giustizia, a rendere meno costosa e più sollecita l'amministrazione dello Stato, noi potremo avere criteri dai vostri diversi, ma daremo il contributo delle povere forze nostre ad un lavoro parlamentare fecondo, perchè, come dissi altra volta, anche l'estrema punta di questi banchi, il gruppo socialista, è perfettamente convinto che, in questo momento della storia del nostro Paese, vi è un consenso di interessi, che sarà più o meno transitorio, ma che ora esiste fra la classe dirigente e la classe proletaria. Questo punto di consenso sta in ciò: che l'Italia deve avviarsi rapidamente allo sviluppo moderno e civile della sua borghesia industriale ed agricola, liberarsi dalla crisalide feudale, che ancora la rende anemica in molte parti del suo territorio; ed in questo sviluppo completo della evoluzione borghese il proletariato consente, non per filantropia, ma per interesse proprio, perchè il proletariato, come partito di classe, non si genera dal malcontento negativo, nè dalla miseria che prostra ed abbrutisce; il proletariato consciente segue lo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, e le fasi ulteriori di una civiltà, che deve liberarsi dai residui del medio evo. (*Bene! — Approvazioni a sinistra.*)

Ecco dunque il terreno comune, dove conservatori e sovversivi possono, in questo periodo, trovarsi d'accordo con criteri diversi, con domande diverse, ma nell'intento comune di aiutare questo nostro Paese ad una politica di rigenerazione economica, morale, e intellettuale; dopo della quale soltanto, onorevole Visconti-Venosta, voi potrete rispondere in modo chiaro e positivo alle domande pressanti dei colleghi Nasi e Fortis, perchè la politica estera è una conseguenza diretta delle condizioni interne del Paese.

Vedete la questione della Cina: essa non è così superficiale (mi permetta il collega Colajanni) come egli ha voluto adombrarla con la questione dei missionari ed altro, ma si approfondisce nelle condizioni storiche dello sviluppo della borghesia mondiale. La politica coloniale è una fase necessaria per lo sviluppo capitalistico; non è brigantaggio, conquista od altro; è necessità di vita per le borghesie industriali che, dopo avere completato la loro unità nazionale, dopo aver portato l'industria e l'agricoltura al massimo

del loro sviluppo, devono cercare fuori dei confini naturali, che nella prima metà del secolo nostro sembravano le colonne d'Ercole della vita civile contemporanea, il campo per i loro capitali o di denaro, o di uomini, o di merci. Politica coloniale per la quale dunque noi non abbiamo prevenzioni aprioristiche e metafisiche, ma abbiamo soltanto il concetto positivo, che deriva da questa origine fatale dell'espansione coloniale. Soltanto noi diciamo all'Italia, che in questa parte nella teoria opposta è rappresentata dagli onorevoli Fortis e Nasi: vedete, la questione cinese, come tutti i colleghi sanno, spetta alla responsabilità dei maggiori Stati europei e gli eccessi ora dei *boxers* ed il colpo di Stato, per cui l'Imperatore riformista fu detronizzato dalla vecchia Imperatrice, sono l'effetto egoistico ed interessato dei rappresentanti di talune grandi nazioni del mondo civile.

La Cina, prima della guerra col Giappone, era quasi chiusa al commercio mondiale. La guerra col Giappone e il trattato del 1895 aprivano la Cina all'attività industriale del mondo civile.

L'Inghilterra, fedele al suo metodo, voleva gli impianti industriali e le ferrovie, la politica della porta aperta e la politica dell'espansione pacifica nella Cina, mentre la rivale dell'Inghilterra, la Russia, che non poteva gareggiare coi prodotti industriali, volle dalla Cina una politica nazionalista, ristretta ed antieuropea. Fu la Russia che combattè il partito delle riforme in Cina e che per la prima diede l'esempio con l'occupazione di Porto Arthur. Essa alla politica della porta aperta dell'Inghilterra volle sostituita la politica che si chiamò delle concessioni, e si fece concedere per 99 anni (vale a dire eufemismo per una conquista ad occupazione permanente) Porto Arthur e le sue zone d'influenza. Ed allora la Francia al sud della Cina, in accordo colla Russia, continuò la stessa politica. Ed allora la Germania nel 1897 occupò la baia, di cui parlava poc'anzi il collega Colajanni. (*Si ride*) Egli non ha detto esattamente il nome, perchè il nome esatto è Kiau-Ciao. (*Si ride*) Ma in somma, qualunque sia il nome, quello che io dico ai nostri colleghi expansionisti è questo: ma voi volete che ora l'Italia faccia come la Germania, per esempio, che mandò le sue corazzate ed il fratello dell'imperatore colla bandiera na-

zionale per piantarne l'asta sul suolo dell'estremo Oriente? Ma avete considerato che cosa ha fatto la Germania prima di arrivare alla occupazione della Cina? La Germania dal 1870, che le dava l'egemonia dell'Europa, egemonia militare e politica e soprattutto economica, per 25 anni ha fatto una politica di raccoglimento, di rigenerazione economica ed ha dato un sviluppo tale alle proprie industrie, che ha fiaccato la vecchia Inghilterra col *made in Germany*, che è la parola terribile dell'industria inglese. La Germania quando si è sentita forte, sanguigna e ben nutrita in casa, è andata allora nell'Africa e nell'estremo Oriente, perchè quello che avviene delle nazioni, avviene anche delle piccole imprese commerciali. Ma come volete mettere su una succursale, se prima la casa principale non ha gli affari assicurati? (*Approvazioni*). Se prima la casa principale non ha assicurata una clientela ed uno sviluppo di affari, come volete voi portare una succursale in paesi lontani con spese d'impianto maggiori, per arrivare poi al fallimento della succursale ed al fallimento ed alla miseria finanziaria della casa principale? (*Bravo! — Approvazioni all'estrema*).

Politica di espansione. Ma, dicono i rappresentanti di questa politica in questa Camera: l'Italia non può chiudersi entro quei confini naturali, che segnano l'ideale della sua epopea nazionale, ma essa deve pur conquistare un po' di aria e di terra nel mondo. Mi pare che i nostri egregi contraddittori ammettano già risoluto il problema che di politica coloniale non ce ne sia che una specie, e cioè la politica coloniale armata. Ma noi possiamo ammettere, pure non dando i nostri voti perchè non rappresenterebbero l'interesse diretto della classe che rappresentiamo, possiamo ammettere nelle classi detentrici del potere economico il diritto e l'interesse alla espansione coloniale, ma non armata, alla espansione coloniale bensì pacifica, commerciale ed industriale, la sola che rappresenti il vero utile, la vera umana conquista della terra e della luce nel mondo coloniale.

Voi volete la espansione *armata* e non la sola espansione, onorevole Fortis; ma è sull'aggettivo che noi siamo in disaccordo. Noi siamo in disaccordo su queste imprese militariste perchè noi (e qui sento di esprimere forse più specialmente il pensiero del gruppo a cui appartengo), noi siamo degli antimili-

laristi convinti, non già nel senso che odiamo l'esercito o lo disprezziamo. Perchè il militarismo non ha niente a che fare coll'esercito, ma è semplicemente la esagerazione a scopo politico per parte di una determinata classe delle forze che l'esercito rappresenta. (Commenti).

È come la questione del clericalismo e della religione; si può anche essere anticlericali e rispettare le oneste credenze religiose, giacchè queste sono la manifestazione normale, mentre il clericalismo è la esagerazione a scopo politico di una medesima forza. Così è appunto dell'esercito e del militarismo; e dicesi militarismo soltanto quando all'esercito di terra e di mare si danno forze finanziarie che esauriscono la politica contributiva del Paese. Ecco perchè noi siamo degli antimilitaristi.

Non per questo vogliamo cedere all'accusa che molte volte ci si fa anche nello scatto di qualche piccolo incidente parlamentare, di esser noi odiatori dell'esercito. Noi anche per l'esercito sappiamo affermare le responsabilità personali, se ve ne sono; ma l'esercito in sé non ha niente a che fare con le nostre convinzioni profonde ed incrollabili antimilitariste, perchè noi crediamo che lo sviluppo della civiltà va verso lo svolgimento della operosità industriale pacifica, e non al mantenimento delle forze armate, che potrà avere dei ritorni ma che segna piuttosto lo strumento del passato, anzichè la luce e la forza dell'avvenire. (Bene! a sinistra).

Dunque espansione in Cina! Ma andateci in Cina coi vostri commerci! ma c'era già il nostro ingegnere Luzzatti per lo sfruttamento delle miniere! Ed io ricordo che con una interruzione al mio amico Bissolati, quando nel maggio del 1898 per la prima volta qui portammo la questione della Cina, l'onorevole Fortis con una interruzione sincera diceva: ma la Compagnia italiana dell'ingegnere Luzzatti ha raccolte in Italia 5 sterline di sottoscrizione! (Commenti).

Fortis. Io?

Ferri. È negli Atti parlamentari!

Fortis. È stato raccolto male: o non mi son fatto capire o non mi hanno capito, perchè io dissi che di azioni di una sterlina ne erano state vendute cinque in Italia.

Una voce. È lo stesso!

Ferri. Io invito l'onorevole Fortis a veri-

ficare, ma non mi preoccupo di questo; io l'ho letto negli Atti parlamentari.

Fortis. Detto così è una sciocchezza, ma a me non pare poi di dirne tante! (Commenti).

Ferri. Il vero è questo: che quella Compagnia Anglo-Italiana è pochissimo italiana per i capitali, e per tutte le sue disposizioni è anche molto più inglese che italiana; questa è la sostanza del nostro ragionamento.

Presidente. Andiamo avanti!

Ferri. Quindi l'Italia qual programma deve avere in Cina? L'onorevole Visconti-Venosta ha fatto l'altro giorno delle dichiarazioni, ed io debbo riconoscere che esse, malgrado egli le abbia l'altro giorno fatte appartenendo a diverso Ministero da quello in cui aveva fatto le sue prime dichiarazioni, sono però sostanzialmente sulla medesima linea.

Ed io, poichè l'onorevole Visconti-Venosta ha quell'arte, che oramai tutti sappiamo, ho voluto vedere se, accumulando un maggior numero di sue dichiarazioni sulla questione della Cina, ne sortisse un raggio di luce più vivida che non da una sola dichiarazione.

La più recente dichiarazione fatta dall'onorevole Visconti-Venosta sulla questione della Cina è quella che si legge nei resoconti della Camera, e precisamente nella tornata del 12 dicembre 1899.

L'onorevole Visconti-Venosta faceva questa dichiarazione, che è bene rileggere e ricordare prima che, con o senza la discussione della emigrazione, come avverrà fra pochi giorni, siamo destinati ad andare ciascuno a casa nostra, per non trovarci più qui a discutere della Cina e degli eventi che essa ci prepara:

« Io, signori, non intendo condannare a priori la politica coloniale. Sono questi argomenti che non amo risolvere in modo assoluto e teorico. Verrà forse il suo giorno anche per noi. Credo però che le imprese coloniali non si possono considerare indipendentemente dalle condizioni e dai mezzi, che sono loro necessari per vendette possibili e proficue. »

Badi, onorevole Visconti-Venosta, io sottoscrivo a tutto quanto Ella ha detto nella sua massima parte; soltanto spero che quello che Ella farà a Camera chiusa, riguardo alla questione cinese, non si allontani da questo programma che è così bene formulato.

« Queste condizioni e questi mezzi sono la iniziativa e il concorso del capitale privato, un bilancio dello Stato, che conceda le spese necessarie perchè le occupazioni coloniali non rimangano sterili e senza valore, e soprattutto l'appoggio del paese: perchè, se vi è una politica che per essere seriamente condotta e praticata richiede il favore dell'opinione pubblica, questa è la politica coloniale.

« Io non ignoro » (sono poche linee ma preziose) « o signori, che gli interessi economici diventano sempre più la base della azione politica; non ignoro che il fattore economico diventa sempre più il fattore predominante delle quistioni internazionali, e, quindi, anche della influenza e della partecipazione degli Stati in queste quistioni.

« Questo fatto si compie con una rapidità maggiore e con una intensità maggiore che non poteva forse suppersi, mentre, in Italia, il capitale, lo sviluppo industriale e commerciale sono ancora in via di formazione.

« Non ignoro e sono il primo a riconoscere che la deficienza dell'elemento economico crea alla nostra politica estera una condizione meno favorevole. Ma questa forza la nostra politica estera non può crearla da sola; essa si prepara nella condizione interna del paese. Io ho fede nell'avvenire, e credo che chi lavora per la prosperità interna dell'Italia lavora anche per la sua influenza e per la sua grandezza all'estero. »

Ottimamente, onorevole Visconti-Venosta! Da questi banchi noi non potremmo dire altrimenti! Occorre che un popolo sia economicamente forte per intraprendere una politica estera, che non si dibatta invano nelle velleità della politica delle grandi nazioni; e noi siamo modesti, per dire una parola pietosa, e nella impossibilità di realizzare troppo grandi ideali. Tralascio, per non annoiare la Camera, di ricordare le dichiarazioni, che l'onorevole Visconti-Venosta faceva nella seduta del 31 maggio 1899, e il documento, che l'onorevole Canevaro leggeva alla Camera nella seduta del 2 maggio 1898, la prima volta che si trattò della questione di San Mun. Questa lettura è bene forse ricordarla, perchè risponde in parte ad un argomento dei nostri contraddittori espansionisti, i quali rimproverano all'onorevole Visconti-Venosta di aver liquidato l'incidente

di San Mun col ritiro delle nostre navi, e dicono che gli avvenimenti odierni danno ragione alla politica dell'onorevole Canevaro, il quale aveva mandato i bastimenti in Cina.

Ebbene, egregi contraddittori, io sono convinto, invece, che gli avvenimenti confermano la necessità di avera in questa questione un'idea precisa, netta e concreta. Voi non potete fare una politica estera efficace se essa non sia in accordo con le condizioni interne del nostro paese. Ed anche nella fase presente della questione cinese, mentre la teoria espansionista si ripresenta sotto la veste dell'opera della civiltà comune da compiere insieme colle altre nazioni e dell'opera di protezione dei nostri connazionali (che non si sa se ce ne siano in Cina, e ad ogni modo è una cifra statistica, che l'onorevole Fortis certo vorrà portare alla Camera quando sosterrà la necessità di proteggere i nostri connazionali in Cina) è bene ricordare che il ministro Canevaro diceva che la questione della Cina era stata ormai studiata; mentre oggi si viene da tutti a dire che gli avvenimenti ci colgono impreparati; e non è vero.

È questo uno dei soliti argomenti per eccitare l'opinione pubblica, come certe notizie esagerate, che si leggono nei giornali espansionisti, e che ricevono silenziose smentite uno o due giorni dopo, ma che frattanto si diffondono con frasi reboanti per eccitare il pubblico sentimento, per muovere la pubblica opinione, per toglierla dalla coscienza serena delle condizioni del problema e spingerla, per le idee generose della bandiera, della patria e della protezione dei connazionali, in una via dove, diceva l'onorevole Visconti-Venosta, i pericoli sono probabili, lo spreco delle vite e del danaro è certo.

L'onorevole Canevaro leggeva alla Camera il 2 maggio 1898 una lettera del precedente sotto-segretario agli esteri, onorevole Bonin, il quale, a nome del suo ministro Visconti-Venosta nel Ministero Rudini, scriveva il 25 maggio 1898, vale a dire due anni or sono (e cioè dopo che la Germania aveva gettato la sua spada di Brenno una seconda volta per fare pervenire più presto ad uno stadio esplosivo la questione dell'estremo Oriente), al suo rappresentante a Pechino che egli doveva studiare dal punto di vista degli interessi d'Italia questi due problemi: 1° se convenga all'Italia stare in

disparte dalle operazioni delle altre potenze europee in Cina; 2° se convenga, invece, assicurarsi uno scalo nell'impero cinese.

E l'onorevole Bonin, chiamato in causa dal ministro Canevaro, rispondeva che il ministro Visconti-Venosta, in seguito appunto alla relazione, che il nostro rappresentante a Pechino aveva mandato al Governo italiano, aveva fatto alla Camera le sue dichiarazioni. « Noi crediamo che un'azione politica, un'azione diretta in China simile a quella esercitata dalle potenze non sia sufficientemente giustificata per l'Italia. Crediamo che innanzitutto bisogna far precedere gli interessi, perchè sono gli interessi quelli, che col loro svolgimento determinano più tardi la politica. A questo scopo cercheremo di rivolgere l'opera del Governo (diceva l'onorevole Visconti-Venosta il 31 maggio); perchè gli errori, talvolta i pericoli, sempre lo spreco di danaro accompagnano le imprese, le quali non hanno avuto sufficiente preparazione. »

Senonchè i fautori della politica espansionista non si danno per vinti facilmente; essi hanno in loro favore tutta l'aureola dei ricordi patriottici, dei sentimenti, naturali in ognuno, della grandezza della patria, della gloria del nome italiano nei mari più lontani, e ritornano alla carica, e dicono: ma ora la questione Cinese si presenta in una fase diversa. Allora si trattava di fare una occupazione territoriale; ora si tratta di fare opera di civiltà, insieme colle altre potenze europee.

Anzitutto (sia detto fra parentesi) il rappresentante imperiale della Germania, in un suo discorso di pochi giorni fa, non credeva di annoverare anche le truppe italiane tra quelle, che i soldati tedeschi avrebbero incontrate.

Per conto mio non ho nulla da dire su questa reticenza imperiale; ma certo gli espansionisti ne trarranno nuovo argomento per dire: vedete, noi non contiamo niente nel concerto dell'Europa nell'Estremo Oriente.

Onorevole Fortis, noi non contiamo niente perchè non abbiamo seguito l'esempio della Germania. Se dal 1870 ad oggi, l'Italia avesse fatto una politica di rigenerazione economica, potrebbe ora dire la sua parola nei conflitti internazionali dell'Estremo Oriente; ma, finchè abbiamo in casa questa anemia della finanza dello Stato e della finanza della Nazione, l'onorevole Visconti-Venosta non

può dare una risposta che sodisfi totalmente noi, nè che sodisfi totalmente gli espansionisti.

Ed allora, onorevoli colleghi, la risposta è questa: tutto dipenderà dagli eventi. Perchè il programma dell'onorevole Visconti-Venosta contiene in sè il massimo della prudenza del più preveggenete uomo di Stato, come i pericoli più insidiosi dell'avventatezza. Infatti, quando voi mettete la vostra politica in un terreno indeterminato e di semplice riserva, vi mettete nell'ingranaggio degli avvenimenti, che auguro siano favorevoli al nostro Paese ed all'Europa; ma se per disgrazia dovessero domani volgere al peggio l'onorevole Visconti-Venosta, col suo programma grigio e di colore indeciso, a Camera chiusa sarebbe disgraziatamente trascinato in un ingranaggio, che l'Italia ha purtroppo altra volta sperimentato, e di cui il Paese e la sua rappresentanza non possono a cuor leggero accettare la responsabilità.

Ed io pongo termine alle mie considerazioni su questo programma del Governo, anche perchè è sperabile che manchi alla Camera una prossima occasione per ridiscutere questo problema, che certo non si può risolvere nel presente momento parlamentare; e per il quale mi accontenterei solo, a nome dell'Estrema Sinistra, di avere dai rappresentanti del Governo qualche espressione meno sibillina, che valesse ad affidare, non dico noi, ma il Paese, che alle parole e alle dichiarazioni dell'onorevole Visconti-Venosta risponderanno i fatti della sua politica.

Senonchè siamo così venuti alla conclusione che la politica interna e la politica estera procedono concordi e vibrano della stessa nota. Bisogna rinvigorire il nostro Paese all'interno con riforme amministrative, giudiziarie, economiche, e sociali; soltanto dopo tradotto in atto questo programma pacifico, meno reboante delle frasi espansioniste, ma infinitamente più fecondo di bene per le nostre popolazioni, allora soltanto potrà il ministro degli affari esteri italiano sciogliere le riserve eleusine delle sue frasi diplomatiche.

L'Estrema Sinistra attende il Ministero all'opera: l'Estrema Sinistra, felice di aver superato quel periodo di malumori in famiglia, che tante volte ci ha fatto perdere il sangue freddo in quest'Aula durante l'anno scorso, l'Estrema Sinistra, la quale ricorda al Mini-

stero che l'umanità e la politica sono mosse soltanto dalla forza impulsiva delle idee nette, recise, radicali. Sia il programma conservatore, sia il programma delle riforme, ma siano ideenette, recise, radicali: le sole che possono muovere la politica di un grande paese. Perchè dal contrasto di queste idee ne viene la media risultante dall'ordinato progresso civile. Che se voi questa media risultante la volete mettere *a priori* nel programma della vostra azione, voi non fate che opera di confusione, di politica equivoca, che potrà sorreggere per qualche settimana il Governo, ma non gioverà al paese. Ma io auguro all'onorevole Saracco di avere l'energia necessaria per dare al suo Ministero questa forza riformatrice, che a me non pare gli debba venire dal momento storico presente e dalle sue origini. A noi e al paese auguro che il Ministero parentesi ceda, quando sarà il momento, il posto ad un Governo di vera, efficace e coraggiosa riforma civile ed educatrice. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Voci. A domani! a domani!

Prinetti. Dovendo parlare piuttosto a lungo, domanderei di rimettere a domani il mio discorso.

Presidente. Onorevoli colleghi, l'onorevole Prinetti domanda di rimettere a domani il suo discorso. Quindi io darei facoltà di parlare all'onorevole Fortis che l'ha chiesta per fatto personale.

Onorevole Fortis, ha facoltà di parlare.

Fortis. Prendo a parlare brevemente per fatto personale; e desidero parlare ora, perchè domani non potrò intervenire alla seduta, e mi dorrebbe di lasciare senza risposta alcuni attacchi a me particolarmente diretti, per aver sempre sostenuto che l'Italia deve avere la sua politica coloniale.

Quanto alla tesi in generale, è impossibile poter compendiare risposte efficaci in poche parole, epperò mi riservo di ritornare sulla questione a tempo opportuno. Perchè altra cosa è discutere dell'azione presente del Governo in Cina, altro è discutere in genere di espansione coloniale.

Ferri. Sono anelli della stessa catena!

Fortis. Siano pure anelli della stessa catena; ma l'azione presente del Governo in Cina è principalmente determinata da ragioni di opportunità e di necessità, che nulla

hanno che fare con la politica di espansione coloniale.

Vorrei prima di tutto rispondere una parola all'onorevole Colajanni.

Egli, con genile sarcasmo, diceva a me rivolto: ma andateci voi in Cina! E soggiungeva: che cosa vorreste portarvi in Cina?

Onorevole Colajanni, quando si parla ad un'Assemblea, è facile trovare l'adesione di coloro, che hanno già un preconcetto favorevole al vostro dire; per cui anche le parole inconcludenti possono in un dato momento riuscire efficaci.

Perchè non ci vado io?

Comincio con dire che io non ci vado, perchè sono già vecchio per tali imprese. (*Si ride*). Aggiungerò che tutte le volte che il Paese ha diretto un appello ai giovani, io non ho mancato mai. (*Bene!*)

Che cosa si andrebbe a fare in Cina? Quello che ci vanno a fare tutte le altre nazioni civili.

Ma, voi opponete, l'Italia non è in condizione di far nulla di bene, perchè è povera. Ora io non ho mai concepito la politica coloniale altrimenti che come una sorgente di ricchezza. (*Commenti e interruzioni a sinistra*). Naturalmente, è questione di saperla fare! Come supporre che qualcuno sia partigiano delle espansioni coloniali per semplice spirito di sterile conquista o per mero desiderio di gloria vana?

Nessun dubbio che la politica coloniale deve essere in sostanza una politica d'interessi, una politica diretta a dar sempre nuovo e crescente svolgimento al nostro lavoro e ai nostri traffici, ad aumentare il nostro prestigio e la nostra influenza nel mondo.

Una voce all'estrema sinistra. Quando le forze non ci sono?!...

Fortis. Quando le forze non ci sono?!... Ma così non ci saranno mai!

Voi, onorevole Colajanni, ripetendo una frase dell'onorevole Saracco, avete detto che l'Italia è povera. Dovreste aggiungere: e tale vogliamo che rimanga! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ferri. Siete voi che la impoverite!... (*Rumori a destra e al centro*).

Fortis. Io non ho mai interrotto il suo discorso, onorevole Ferri...

Presidente. Onorevole Ferri, non interrompa!

Fortis. Non dico che l'Italia debba fare

una politica coloniale superiore alle sue forze; ma bisogna pur cominciare, e non bisogna illudersi che le opportunità si presentino di frequente.

È da credere anzi che, lasciando sfuggire sempre le buone occasioni, trattenuti dal sentimento d'impotenza che ci ha governato sin qui, noi non le troveremo più!

Vogliate, dunque, o signori, spassionatamente considerare questo problema; se non valga la pena di far qualche sforzo per aprire ai nostri commerci la via dei nuovi e grandi mercati mondiali, che tutte le grandi nazioni tentano di accaparrarsi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questo grande intento non può esser raggiunto soltanto da iniziative private, senza le forze protettrici della madre patria.

Colajanni. Il Belgio e la Svizzera non hanno colonie; eppure sono fiorenti! (*Oh! oh! — Rumori a destra e al centro*).

Presidente. Non interrompano!

Fortis. Onorevole Colajanni, si persuada che il vero scopo delle potenze europee e degli Stati americani rispetto all'Impero Chinese è quello di assicurare in conveniente misura i benefici di quell'immenso mercato alla loro produzione. Questo è il sustrato di tutta la questione! Ciò posto, perchè dovremmo noi rinunciare ad aver la parte nostra? (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Non abbiamo prodotti da esportare in China! (*Oh! — Rumori a destra*).

Presidente. Non interrompano!

Fortis. Non abbiamo prodotti? Ma voi siete in errore! Ho parlato, oggi stesso, di tale argomento con uno dei nostri italiani da non molto tempo stabilito in Cina, un giovane meridionale intraprendente e di molto valore, la cui conoscenza mi è stata procurata da persona autorevolissima; egli mi diceva di essere a capo di un importante stabilimento commerciale ad Hong-Kong; e di avere già la rappresentanza di oltre trenta case italiane di esportazione. L'esportazione italiana in Oriente aumenterà rapidamente.

Una voce a sinistra. Chi è?

Fortis. Bisogna convincersi che l'azione coloniale è una forma di politica economica. Scopo manifesto di tutte le potenze è la conquista dei grandi mercati mondiali. Ed

anche ora, in Cina, questo è il problema e non altro.

La Cina fino a pochi anni sono era quasi chiusa: ed ora si tratta di renderla accessibile alla civiltà europea. L'Inghilterra tende a mantenere la libertà dei commerci, mentre le altre nazioni, economicamente meno potenti, cercano di assicurarsi una determinata sfera d'influenza. E che cosa significa assicurarsi una determinata sfera d'influenza, se non assicurarsi, entro certi confini, un'azione commerciale privilegiata?

Guardando le cose sotto questo aspetto, onorevole Colajanni, Ella dovrà pur riconoscere che, oltre le altre, una ragione economica d'intervenire nella definizione degli affari della Cina esiste. D'altra parte non è più il caso di deliberare. Il Governo è su questa via. Facciamo dunque voti che l'azione del Governo torni ad onore del paese e a protezione efficace dei nostri interessi...

Colajanni. Che non esistono! (*Rumori*).

Fortis. (*Con forza*) Ma come non esistono, onorevole Colajanni? Negate la verità?!

Presidente. Non raccolga le interruzioni, onorevole Fortis. Ed Ella, onorevole Colajanni, non interrompa!

Colajanni. Le interruzioni giovano. Anche l'onorevole Fortis me ne ringrazia!

Fortis. Ed ora una breve risposta all'onorevole Ferri sulla politica coloniale.

L'onorevole Ferri sostiene la tesi che la politica coloniale è propria soltanto dei paesi ricchi, dei paesi che soffrono pleora di produzione.

Ora questo non è esatto, perchè la politica coloniale è molto più antica del fatto industriale da lui accennato; e non è esatto perchè molti paesi cominciarono ad aver colonie quando erano ancora poverissimi. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Conversazioni*).

Presidente. Parli alla Camera, onorevole Fortis.

Fortis. Noi crediamo invece che la politica coloniale, come tutte le cose di questo mondo, debba procedere progressivamente, incominciare da modesti principî e quindi svolgersi gradualmente e divenire grande.

Se dovessimo attendere di essere ricchi prima di occuparci di politica coloniale, evidentemente non potremmo cominciare per una lunga serie di anni (*Interruzioni*); mentre io sono convinto che la politica coloniale possa essere sorgente di ricchezza pel paese, solo

che le particolari iniziative vengano efficacemente aiutate e protette.

L'onorevole Ferri entrò nel vivo della questione sotto il rapporto finanziario. Egli domandava con quali mezzi si vogliano iniziare le imprese coloniali ed abbracciare ad un tempo le riforme interne che possono dar nuova vita al paese e svolgerne la ricchezza.

Egli ha dichiarato che si dovrebbe ad ogni modo tagliare sulle spese militari per ottenere in questo campo un margine di grandi economie; poichè, soggiungeva l'onorevole Ferri, io non suppongo nel presidente del Consiglio, onorevole Saracco, la temerità di pensare a nuove imposte: se volete colonizzare, se volete paralizzare gli effetti della miseria, se volete introdurre grandi miglioramenti nei servizi pubblici, se volete gradatamente trasformare le imposte, evidentemente dovete trovare altri mezzi.

Ebbene, onorevole Ferri, di questi mezzi noi abbiamo lungamente parlato in altri tempi; e abbiamo sempre pensato che non solo le imposte, ma anche i monopoli di Stato debbano concorrere alla ricchezza dell'erario nazionale. Non so se saremo ora della stessa opinione, ma per me i monopoli di Stato rappresentano una grande riserva per l'erario nazionale.

E un altro grande aiuto ci può venire da una riforma tributaria che equipari la ricchezza nella imposta. Si tratta di far sì che tutta la ricchezza paghi. Ora, mentre ai tempi nostri è molto più grande la ricchezza mobiliare che non la immobiliare, noi non ci avvediamo di avere un sistema tributario, che colpisce quasi esclusivamente la ricchezza immobiliare e lascia pressochè esente la mobiliare. (*Commenti*).

Per portarle un esempio, onorevole Ferri, le dirò che le tasse di trapasso in Italia, tanto per le comprate e vendite, quanto per le successioni, sono gravi. Ora chi mi sa dire che cosa paghi per tassa di trapasso quella immensa ricchezza, che ogni giorno si contratta e si trasmette in mille forme?

Ferri. Siamo d'accordo!

Fortis. Ebbene, onorevole Ferri, basterebbe imporre una tassa di circolazione (e ci vorrebbe poca temerità) che tenesse luogo (come quella di manomorta per le proprietà inalienabili) della tassa di trasferimento delle proprietà immobiliari per vedere rapidamente rifiorire l'erario nazionale. Adunque è

questione di studio e di applicazione: quando si verrà risolutamente a questo, credo che l'accordo sarà facile fra tutti coloro che vorranno discutere con sincerità e lealtà

Ora voi combattete la politica coloniale, come se combatteste qualche cosa di esiziale agli interessi del paese. Invece la politica coloniale deve essere studiata nei suoi mezzi, nei suoi fini; ma, lo ripeto, non vi è ormai grande paese, che possa astenersi dalla politica coloniale..

Voci a sinistra. Pacifica!

Fortis. Pacifica, quanto volete; ma non vi ha politica coloniale pacifica, la quale non domandi alla madre patria la protezione delle armi in determinate evenienze. Ed ecco perchè non può essere dissociata la politica coloniale dalla potenza dello Stato! (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Fortunato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ns ha facoltà.

Fortunato. L'onorevole Marazzi ha creduto di contraddirmi, quando ho interrotto l'onorevole Colajanni, con l'affermare che la Camera non si sia mai dichiarata favorevole al reclutamento territoriale in tempo di pace. Ora, affinchè la Camera sappia che io ero nel vero, e che non dico mai cosa immaginaria, prego chiunque ne abbia voglia di leggere il resoconto stenografico della tornata dell'11 dicembre 1895.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Proclamo il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Aggregazione del comune di Vicari alla pretura di Lercara-Friddi.

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	205
Voti contrari	40

(*La Camera approva*).

Accordo commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti, dell'8 febbraio 1900.

Presenti e votanti . . .	248
Maggioranza	125
Voti favorevoli . . .	218
Voti contrari	30

(*La Camera approva*).

Leva di mare della classe 1880.

Presenti e votanti . . .	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli . . .	213
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione del collegio di Nuoro (proclamato Siotto).

Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati, ed inscritta nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

L'onorevole deputato Mazza ha dichiarato di dimettersi da membro della Commissione per il Regolamento. Valendomi della facoltà concessami dalla Camera, nomino in suo luogo l'onorevole Girardini.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Onorevoli colleghi, poichè vi sono parecchi disegni di legge assolutamente urgenti, che non ammettono indugio, quali sono, per esempio, i provvedimenti per la ferrovia d'accesso al valico del Sempione, il disegno di legge per il quarto censimento della popolazione del Regno, il disegno di legge per la leva della classe 1880, e altri, propongo che la Camera tenga seduta domattina, alle ore 10, per discutere questi disegni di legge, continuando poi nella seduta pomeridiana la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio e sulla emigrazione. (*Commenti — Conversazioni*).

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. La proposta dell'onorevole presidente ha tutto l'aspetto di quelle proposte, che abitualmente si fanno alla vigilia della sospensione dei lavori parlamentari, tanto più ch'essa ci vien fatta proprio nel momento, in cui si discute il disegno di legge per l'esercizio provvisorio; ciò che significa che la Camera non può continuare i suoi lavori normali per l'esame dei bilanci, e che, approvato l'esercizio provvisorio, la Camera non si troverà più in numero.

Ora io ieri chiesi ed ottenni dalla Camera che dopo l'esercizio provvisorio fosse inscritta nell'ordine del giorno la legge sul-

l'emigrazione. Fui tacciato d'ingenuità da molte parti della Camera, perchè non proposi l'inversione dell'ordine del giorno; ma questa inversione non credetti di dover chiedere, perchè non mi passò nemmeno per la mente il pensiero che una Camera, uscita ora ora dalla lotta delle urne, potesse, di fronte ai problemi più gravi che incalzano il paese, soltanto colla scusa del caldo, che non c'è, prendere le vacanze estive senza aver risolto una questione, la quale, studiata a lungo e con concordia di intenti fra Ministero e Commissione e, nella Commissione, fra le varie parti della Camera, può essere discussa senza lungaggini, per guisa da dare affidamento al paese che realmente alla pacificazione succeda quel lavoro convinto e proficuo della Camera, cui accennava l'onorevole Ferri. (*Approvazioni*).

Ho assistito oggi, imparando ed ammirando, alla tenzone parlamentare fra gli onorevoli Colajanni, Ferri e Fortis; ho sentito parlare di espansione coloniale, del bisogno, che ha l'Italia di aprirsi mercati lontani, del desiderio che il progresso economico interno affretti il giorno dell'invocata espansione.

Ebbene, ora abbiamo innanzi a noi una legge, che è la sola la quale parli della vera espansione coloniale italiana, e si occupi della numerosissima emigrazione dei lavoratori italiani, che vanno a portare pel mondo il pensiero, il genio, l'attività nazionale, preparando i giorni, in cui la bandiera italiana potrà coprire la nostra prosperità commerciale all'estero.

Ora, come possiamo noi soltanto ingenerare il sospetto che vogliamo separarci, alla vigilia di impegnare il Paese in spedizioni fantastiche, che potrebbero gettarci nella rovina, senza venire prima in soccorso di milioni d'italiani sparsi per tutto il mondo? (*Benissimo!*)

Rimettendo a novembre la discussione di questa legge, non faremo che gl'interessi degli affaristi, che presentemente speculano sulla miseria dei nostri emigranti.

Per queste ragioni prego l'onorevole presidente di modificare la sua proposta, nel senso che la seduta antimeridiana di domani non costituisca un'eccezione, ma che ogni giorno la Camera sieda mattina e sera finchè non sarà esaurita la discussione della legge sull'emigrazione.

Presidente. Onorevole Pantano, Ella non deve credere che la mia proposta possa celare l'intenzione da Lei sospettata...

Pantano. Ma no! È lontano da me qualsiasi sospetto!

Presidente. Io stesso, quantunque non ce ne fosse bisogno, ho richiamato l'attenzione del Ministero su questo disegno di legge, la discussione del quale spero potrà procedere sollecitamente. Ma vi sono disegni di legge, sui quali non avverrà discussione, e che è necessario discutere senza ulteriore indugio. Quindi, pur non rifiutandomi di mettere a partito la proposta dell'onorevole Pantano, mantengo la mia, e cioè che domani si tenga seduta antimeridiana per l'esame delle leggi cui ho accennato.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pantano. Desidero anzitutto assicurare l'onorevole presidente che non ho avuto alcuna intenzione di sospettare male della sua proposta. In quanto al merito di essa non trovo ragione per non accoglierla; solo credo che ci sia modo di conciliarla con la mia.

Domattina si potranno discutere le leggi indicate dall'onorevole presidente; quindi, a norma della deliberazione presa ieri, e appena esaurita la discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio, si potrà iniziare quella sulla legge dell'emigrazione, ed esaurirla con un lavoro continuativo, tenendo tutti i giorni doppia seduta.

Presidente. Le proposte dunque sono due: la prima è che domani alle 10 si tenga seduta per discutere i disegni di legge urgenti, che ho testè indicati, e che alle 14 si tenga seduta con l'ordine del giorno già stabilito dalla Camera; cioè l'esercizio provvisorio e la legge sull'emigrazione.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Viene poi la proposta dell'onorevole Pantano perchè si tengano ogni giorno due sedute finchè sia esaurita la discussione dei diversi disegni di legge iscritti nell'ordine del giorno, fra cui v'è la legge sull'emigrazione.

Pongo a partito questa seconda proposta.

(È approvata).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se sia nelle sue intenzioni di presentare un disegno di legge inteso a conciliare le necessarie disposizioni per la coltura silvana colle condizioni di esistenza delle popolazioni montane.

« Lucchini Angelo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della grazia e giustizia per avere spiegazioni intorno al fatto di salvacondotti, che sarebbero stati dati a condannati per ignobile reato comune rifugiati all'estero, affinché, rimpatriando durante il recente periodo elettorale, spendessero, come avvenne infatti, l'onesta opera loro in favore di candidati ministeriali pericolanti.

« Turati »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda utile che nei forti Calabro-Siculi siano destinate, in stabile guarnigione, le truppe che dovranno difenderli.

« Nicolò Fulci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sul grave provvedimento notificato agli operai esterni del Regio Arsenal di costruzione in Torino, pel quale verrebbero tutti licenziati, col 10 agosto prossimo, condannando essi e le loro famiglie alla più dura miseria.

« Compans. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla urgenza di provvedere nelle stazioni di Strambino e di Caluso alle opere indispensabili di ampliamento, reclamate dalle esigenze del servizio, in relazione al crescente sviluppo delle industrie e dei commerci in quelle località.

« Compans. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e il ministro delle finanze per sapere se, in vista delle notizie sempre più allarmanti in riguardo ai danni gravissimi della peronospora nel circondario di Acireale intendano adottare i provvedimenti che l'urgenza del caso richiede.

« Grassi-Voces. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro per conoscere quando intendano presentare il disegno di legge per la Biblioteca Nazionale di Firenze, già studiato dal precedente Ministero.

« Mercì, Ridolfi, Torrigiani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se non creda di proporre opportuna modificazione all'articolo 9 della legge 12 luglio 1896, « sul riordinamento delle scuole normali e complementari, » togliendo la condizione, riconosciuta eccessiva e di non giustificato aggravio alle famiglie, di un anno di tirocinio, per conseguire il diploma d'insegnamento, imposta agli allievi ed allieve delle scuole normali, che hanno superato l'esame di licenza alla fine del terzo corso, ed hanno con questo già ottenuta la dichiarazione di idoneità all'insegnamento.

« Finardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere se e come il Governo intenda partecipare al Congresso internazionale degli educatori dei sordo-muti, che avrà luogo nell'agosto prossimo venturo a Parigi.

« Falconi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla necessità, specie in presenza di un attuale processo giudiziario, di presentare al Parlamento, senza ulteriore indugio, il progetto di riforma della legge per i periti giudiziari, già bene avviato dagli studi dei suoi predecessori.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per conoscere se in-

tenda ripresentare il disegno di legge per la revisione della tassa fabbricati:

« Alfredo Baccelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il ministro delle finanze per conoscere se intendono provvedere in qualche modo a favore delle popolazioni della provincia romana più gravemente danneggiate dalla grandine.

« Alfredo Baccelli. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla proposta di modificazione alle tariffe ferroviarie vigenti per gli impiegati dello Stato.

« Nasi, Cirmeni. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui propositi suoi intorno al dissidio presente fra l'impresa del Palazzo di Giustizia in Roma e i lavoranti marmisti; e se egli creda, anche nello interesse dello Stato e dell'arte, opportuno di aprire una speciale inchiesta sulla natura tecnica ed artistica dei lavori; e, finalmente, se egli non reputi utile di dar mano immediatamente agli altri lavori statuiti nella legge del quadriennio.

« Mazza, Barzilai, Costa. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle ore 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

alle ore 10

Discussione del disegno di legge:

1. Quarto censimento della popolazione del Regno. (42) (*Urgenza*).
2. Retribuzione degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (43) (*Urgenza*).
3. Approvazione della spesa straordinaria di lire 200,000 pel trasferimento della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia dal Palazzo Ducale al Palazzo della Zecca. (47) (*Urgenza*).

4. Leva sulla classe 1880. (41) (*Urgenza*).

5. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 125,000 in aumento alla assegnazione di lire 300,000 per la costruzione di un'Aula provvisoria per la Camera dei deputati. (61) (*Urgenza*).

6. Provvedimenti per la ferrovia di accesso al valico del Sempione da Domodossola ad Iselle. (58).

Alle ore 14

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Proroga della legge 8 luglio 1888 circa la concessione di mutui ai

Comuni per provvedere alla costruzione ed ampliamento di edifici scolastici (48).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga a tutto dicembre 1900 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1900-901. (50)

4. Discussione del disegno di legge sull'Emigrazione. (44)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma, 1900. — Tip. della Camera dei Deputati.
